

vento di Santa Maria da Arouca, poi come architetto militare durante la guerra di successione di Spagna, al servizio del marchese di Fontes. Nel 1708 fece a Lisbona l'arco della "nazione inglese" per le feste del matrimonio di Giovanni V con Marianna d'Austria. Il marchese di Fontes essendo stato nominato ambasciatore straordinario presso la Santa Sede, venne a Roma nel 1712 accompagnato dal Gimac che vi rimarrà fino alla morte. Il "tormentoso viaggio" durò quattro mesi. Il marchese portava anche con sé il padre Fonseca d'Evora, il pittore Francesco Vieira e lo scrittore Francisco Botelho de Moraes, autore del poema *El Alfonso* che si ritrova nella biblioteca dell'architetto.

A Roma Carlo Gimac fu legato all'ambasciata portoghese fino alla morte. Il suo primo compito fu l'organizzazione della prima entrata dell'ambasciatore e delle feste che seguirono, così descritte dal Panciroli: "Il Marchese de Fuentes Ministro di Portogallo fece la sua entrata pubblica l'ultimo di Aprile (1713) con un corteggio di 120 carrozze. Alli 3 di Maggio fece una festa solenne in occasione della nascita del Principe del Brasile, alla chiesa nazionale fu cantata Messa solenne dal Cardinal Conti, col *Te Deum*; al Palazzo si fecero illuminazioni e fontane di vino". Il migliore biografo dell'architetto, che fu anche suo amico, il conte Gio:antonio Ciantar, scrive in merito nella sua *Malta illustrata*: "Quando poi nacque il Principe del Brasile, l'Ambasciadore fece pubbliche dimostrazioni di giubilo con una serenata a tre voci, le più eccellenti che in Roma si trovavano, con un gran novero d'armoniosi stromenti, con illuminazioni di moltissime torce, disposte per tutt'i balconi, e per tutte le finestre del suo palagio, e con altre cose in segno d'allegrezza. Tra queste merita di essere singolarmente riferita una macchina di fuochi artificiali, che fu posta in mezzo della suddetta piazza (Colonna), e rappresentava la torre incantata di Circe; ed il nostro architetto fu l'inventore e il direttore; come anche fu

¹ *Roma sacra e moderna*, Roma, 1725, p. 640.

² *Malta*, 1780, vol. 2°, p. 579.

l'autore delle parole della serenata, stampata in Lucca per Girolamo Rabbetti l'anno 1714 con questo frontispizio: *Applauso genellaco alla Reale Altezza del Signore Infante di Portogallo, da cantarsi nel Palazzo dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Fontes, Ambasciadore straordinario della Maestà Portoghese alla Santità di N. S. P. Clemente XI ecc.* Il medesimo stampatore lucchese aveva già pubblicato nel 1713 una *Nuova aurea e curiosa età dell'onore, presagio festivo alla nascita del Principe del Brasile da cantarsi nel Palazzo dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Fontes*... senza nome di autore, ma forse riferibile al nostro.

Nel 1716 il Direttore dell'Accademia di Francia, Charles Poerson, scrive il 14 luglio al duca d'Antin "Monsieur l'Ambassadeur de Portugal a enfin paru, avec des carrosses les plus magnifiques que l'on ait encore vu à Rome; ses chevaux, sa livrée ont été admirés. Ce seigneur l'a, dit-on, emporté sur M. le comte de Gallas; s'il vient quelqu'autres ambassadeurs, il sera difficile qu'il puisse passer celui-ci", entrata pubblica eccezionale che fu descritta a lungo in un supplemento al *Diario ordinario* dell'editore Chracas³. Le tre carrozze intagliate sono conservate oggi al "Muséu dos coches" a Lisbona, recentemente attribuite a Juvarrá, ma il conte Ciantar è categorico: sono opere di Carlo Gimac. "L'Ambasciadore si valea del parere, e dell'opera di lui in diverse cose, specialmente quando egli far doveva il suo pubblico ingresso in quella capitale del mondo. Al nostro Carlo diede l'incombenza d'ordinare le cose necessarie a così pomposa funzione. Ond'egli tra le altre cose fece i vaghi disegni delle sumuose carrozze con alcuni geroglifici, o simboli allusivi ai titoli, e alle provincie soggette alla Maestà Portoghese; e tra gli altri nella prima carrozza fece porre appresso il timone due cavalli marini per indicare il titolo di *Signore della navigazione*, di cui si pregiava quel Monarca, e vi fece interziare il pavimento della carrozza a schacchi, d'avorio e d'e-

³ *Dizionario ragguaglio del sommo treno della carrozze, con cui andò all'audiencia di Sua Santità il dì 8 luglio 1716... il Marchese di Fontes*, Roma, 1716.

bano, per dinotare i tributi, che a quella Maesta si rendono di certa quantita d'ebano, e d'avorio dal Brasile, e da un'altra provincia". L'autore aggiunge che "in quella funzione furono spesi...circa a novania mila scudi di moneta romana". Per tanti meriti l'architetto fu fatto cavaliere dell'Ordine del Cristo il 13 maggio 1716 dopo un lungo processo iniziato nel febbraio 1715.

Dopo la partenza del marchese de Fuentes nel 1718, Carlo Gimac ritrovò un protettore nella persona del cardinale Nuno da Cunha de Ataide, titolare della chiesa di Sant'Anastasia, il quale gli affidò negli anni 1721-1722 la ristrutturazione completa della chiesa pericolante e soprattutto fuori di moda. L'architetto possiede nella sua biblioteca l'opera di Crescimbeni, *Historia della basilica di S. Anastasia*, dove sono descritti a lungo le sue perizie e il suo lavoro di rinnovamento. Nello stesso tempo Gimac ottenne per atti notarili del 14 novembre 1721 e del 14 marzo 1722* la donazione della cappella di San Giorgio, "*una cum tabula picta imaginem huius Sancti*", con l'onere di decorarla. Il conte Ciantar ci informa che fu dedicata ai Santi martiri "Giorgio, e Publio vescovo e principe di Malta". A tali soggetti corrisponde la tela di Stefano Parroccl oggi conservata, sostituita alla più antica tra il 1722 e il 1730.

All'architetto ormai anziano fu affidato dal Re Giovanni V il compito di far disegnare i rilievi di monumenti romani moderni e talvolta di farli tradurre in modelli di legno. Quelli dei Palazzi Vaticani e della basilica di San Pietro furono disegnati da Antonio Canevani e realizzati in legno sotto la direzione di Pietro Passalacqua tra il 1721 e il 1727. Un gustoso episodio ci viene raccontato da Poerson⁵ in una lettera del 2 marzo 1723: "Le grand modele que le Roi de Portugal a fait faire de bois de noyer et qui représente la Palais du Vatican où l'on compte

* Archivio di Stato di Roma, 30 *notai capitoli*, ufficio 8 (Mario Ginetti), vol. 283, fol. 313 e vol. 284, fol. 545.

⁵ *Correspondance des directeurs de l'Academie de France à Rome...* vol. 6°, Parigi, 1896, p. 223.

a ce que l'on dit plus de huit mille chambres, sans parler des caves et des greniers, est enfin achevé en bien des années et un travail fort assidu, exécuté par bien des étrangers. Le pape ayant désiré de voir ce long et grand ouvrage, l'on l'a fait porter à Monte-Cavallo afin que Sa Sainteté en jouisse tant qu'il lui plaira. La dépense en est, dit-on, excessive mais l'ouvrage est d'une belle execution". Il direttore dell'Accademia di Francia ebbe anche cura di fare notare tutte le misure rilevate sulla pianta che contengono "toute l'étendue de l'église, du palais et des jardins". L'enorme modello fu spedito a Lisbona nel 1728 insieme a quello del battistero Lateranense dovuto all'architetto Giuseppe Marchetti, ma già si lavorava a dei rilievi di tutte le biblioteche di Roma ed è Carlo Marchionni ad esser incaricato di quello della Biblioteca Vaticana.

Fino alla morte Carlo Gimac riceve nuovi incarichi per rilievi di chiese, battisteri, sagrestie, altari e perfino uno del Palazzo Quirinale; non si crederebbe che dal 1728 era accaduta la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due stati!

Le doti poetiche del nostro furono riconosciute nel 1726 con la sua elezione a Pastore Arcade con il nome di Almauro, forse allusivo alle sue origini orientali.

Carlo Gimac è prima di tutto architetto e la sua biblioteca dimostra i suoi interessi professionali: una ventina di titoli presentano le opere dei più grandi nomi, dalla *Prosperitva* di Pasdore Pozzo a Palladio, Scamozzi, Vignola e Vitruvio; un *Corso...d'architettura in lingua francese* (n. 100) è forse quello di Blondel e il volume, meno diffuso, di Viola Zanini dimostra la sua curiosità. Un tratto di fortificazione (n. 29) potrebbe essere un ricordo della Guerra di successione di Spagna. Come tutti gli artisti, possiede delle raccolte d'incisioni: le pitture di Raffaello (n. 104) e le *Tapisseries du Roi* di Le Brun descritte da Feilbien (n. 118); talvolta sono anonime (n. 107-109), o non iden-

* Id. *Ibid.* p. 246.

tificabili, tali i *Trofei d'armi all'italiana* (n. 117). Troviamo ancora due trattati di araldica (n. 52 e 86) indispensabili all'autore di decorazioni effimere, archi di trionfo o "macchine" di fuochi artificiali. Un gruppo di libri riguardano la topografia e i monumenti di Roma (n. 46, 69 e 97), Genova (n. 31), Torino (n. 90) e Verona (n. 3). Già si vedono i molteplici interessi di un "uomo erudito, diletante di poesia e di architettura" come scrive il conte Ciantar?⁷

Infatti la parte professionale della biblioteca è minore di quella consacrata all'*otium*: la letteratura, la linguistica e la storia con circa cinquantacinque titoli rappresentano la metà dell'insieme e molto di più se si consideri che le *Piccole repubbliche* dell'editore Elsevier formano cinquantuno volumetti (n. 116). Dizionari (n. 1 e 18), grammatiche, trattati di poesia e di eloquenza (n. 21, 23 e 24) confermano il giudizio dei suoi contemporanei: fu "hum dos excellentes poetas do seu tempo, ou fosse na lingua latina, ou italiana" scrive Antonio Caetano de Sousa⁸ e il conte Ciantar aggiunge: "Compose pure varie poesie massimamente italiane, delle quali ci lesse qualche parte; il suo stile era lepido, e tal fiata satirico, ma innocente"⁹. Legge i classici latini, poeti e storici — ma non i greci — i poeti italiani da Tasso e Samazzaro ai moderni, *Le Lusidae* di Camoens nel testo e i libri degli amici: Botelho in spagnolo e Ciantar in latino. Due volumi, infine, sono in rapporto con l'Arcadia: *I giochi olimpici* (n. 32) e la descrizione del giardino degli Arcadi (n. 57). Ma è la parte storica della biblioteca che mostra la sua curiosità enciclopedica: storie di tutti i paesi con le *Piccole repubbliche* già citate (n. 116), storie di Spagna (n. 28 e 71), di Portogallo, (n. 41 e 75), d'Olanda (n. 40), viaggi in Oriente (n. 89) e una misteriosa "Siria sacra" (n. 83) che forse ricorda le sue origini come anche il libro del Gesuita Jean-Baptiste Ma-

chault sul ritorno di Luigi XIII a Parigi dopo l'assedio di La Rochelle (n. 22). Poche vite di uomini illustri, antichi come Alessandro Magno (n. 27) o Severo Alessandro (n. 96) e moderni come Gregorio XIII (n. 93) e il medico Lancisi (n. 92) e di trattati di politica (n. 51 e 72) completano questo breve riassunto, al quale possiamo aggiungere qualche libro non identificato sull'agricoltura (n. 2), l'economia (n. 19), la "politica di stato" (n. 63) o una "Noticia dell'antica Elyana" (n. 56-).

Una ventina di volumi trattano della religione. Sono libri di devozione dai titoli significativi: *Povertà contenta*, *Instabilità dell'ingegno*, *Mondo ingannato de' falsi medici*, ma anche opere teologiche o raccolte di sermoni spesso scritti da padri della compagnia di Gesù. Troviamo ancora l'*Historia di tutte l'heresie di Domenico Bernini* (n. 39) e delle *Religioni del mondo in lingua francese* (n. 74) che non siamo riusciti ad identificare.

E dunque attraverso le sue letture che si delinea la personalità di Carlo Gimac, attestata dai suoi primi biografati: De Sousa lo presenta come "gentilhuomo" del Marchese di Fontes e il conte Ciantar ricorda che Giovanni V lo ammetteva "nella sua privata conversazione di notte e trattavalo familiarmente" poiché era "di naturale avvenente, spiritoso e gioviale".

OLIVIER MICHEL

⁷ G. A. CIANTAR, *Malta illustrata*, Malta, 1780, vol. 2°, p. 578.

⁸ *Historia genealogica da casa real Portugueza...*, vol. 11°, Lisbona 1745, p. 277.

⁹ G. A. CIANTAR, *Malta...*, p. 580.

INVENTARIO DELLA BIBLIOTECA DI CARLO GIMAC

Descriptio bonorum haereditationum B. M. Caroli Gimach...

Die 31 decembris 1731 a Nativitate (= 1730).

Hæc est descriptio omnium bonorum Bo. Me Caroli Gimach, repertorum ubi dicta Bo. Me. dum vixit habitabat post. Romæ in Regione Montium et in domo ubi abitabat D. Dominicus Palucci et conspectu V. Basilicæ S. Mariæ Majoris et palatiorum prope ubi inhabitabat Ill.mi et R.mi D. Chrispo...

...

Tenor supradictæ insertionis de quibus supra fuit facta mentio.

- 1 Ambrosii Calepini (Ambrosio Calepino *Dictionaryum...* numerose edizioni dal 1514 in poi)
- 2 Agricoltura di diversi
- 3 Anfitratto Veronese (Scipione Maffei *De gli anfitratti e singolarmente del veronese...* Verona, 1728)
- 4 Aphorismos de las cartas espanolas y latinas
- 5 Architettura del Vitruvio
- 6 Architettura de quinze columnarum distributione (Giacommo Barozzi da Vignola?)
- 7 Architettura del Viola (Giuseppe Viola Zanini *Della architettura*, Padova 1629; seconda edizione 1678)
- 8 Bartoli Simboli trasportati al morale (Daniele Bartoli, S.J. *De' simboli trasportati al morale...* Venezia, 1689)
- 9 Basilica di S. Anastasia historia (Giovanni Mario Crescimbeni *Historia della basilica di S. Anastasia*, Roma, 1722)
- 10 Caryophil disert. miscelan (forse: Benedictus Canophylus Sangrimus),
- 11 Chaulcidas libri XII (forse: Pietro Andrea Canoniero *Dell'introduzione alla politica alla ragion di stato...libri X*)
- 12 Ceremoniale electionis pontif
- 13 Columbus carmen aplecum P. Carraræ (Ubertino Carra-

ra, S.J., *Columbus carmen epicum*, Roma, 1725).

- 14 Comparatione d'Omoro, Virgilio e Torquato (Paolo Beni *Comparatione di Homero, Virgilio e Torquato Tasso et a chi di loro si debba la palma nell'heroico poema*, Padova, 1607)
- 15 Cornelij Taciti opera tom. 1 e 2
- 16 Corona gotica castellana y austriaca (Diego Saavedra Fajardo *Corona Gothica, Castellana y Austriaca*, Madrid, 1670-1671, 2 vol.)
- 17 Corona imperiale (Pietro Sardi *Corona imperiale dell'architettura militare*, Venezia, 1618)
- 18 Dictionaire Royal (François Antoine Pomey, S.J., Lyon, numerose edizioni dal 1667)
- 19 Economia del cittadino in villa
- 20 El Alphonso del Cav.re Bottello (Francisco Botelho de Moraes e Vasconcellos *El Alfonso...*, Parigi, 1712, seconda edizione: Lucca, 1716)
- 21 Eloquentia bipartita Famiani Stradae (Famiani Strada, S.J., Gouda, 1654, e diverse edizioni nel seicento)
- 22 Eloges et discours sur la trionfant. reception du Roi (Jean-Baptiste Machault, S.J., *Eloges et discours sur la triomphanite reception du Roy en sa ville de Paris après la réduction de La Rochelle accompagnée des figures tant des arcs de triomphe que des autres préparatifs*, Paris 1629)
- 23 Eloquentia italiana del Fontanini (Giusto Fontanini *Della Eloquentia italiana*, Roma 1706, seconda ed.: 1726; terza ed.: Venezia 1727)
- 24 Eloquenza italiana
- 25 Emanuelis Alvari Insitit. grammat. (Emmanuel Alvarez, S.J., *De institutione grammatica...* Tolosa 1593 e numerose altre edizioni)
- 26 Epistolae Ovid. Nason. (Ovidio *Epistolae Heroïdes*, numerosissime edizioni)
- 27 Eroismo vita d'Alessandro il grande tom. 1 e 2
- 28 Excellencias della Monarchia y Reyno de Espanna
- 29 Fortification de Cve (?) Lorini (Bonaiuto Lorini *Le fortificazioni*, Venezia, 1597 e 1609)

- 30 Frontini De aquaeductibus Urbis Romae
- 31 Genova nelle sue antichità (Barloomeo Paschetti Saggi cronologici ossia Genova nelle sue antichità ricercata, Genova, 1668)
- 32 Giochi olimpici (forse: I giuochi olimpici celebrati dagli Arcadi per l'ingresso dell'Olimpiade DCXXVI in lode della Sacra Real Maestà di Giovanni V re di Portogallo, Roma, 1726; tuttavia esistono anche libelli di Giochi olimpici nel 1701, 1705, 1710 ecc.)
- 33 Gradus ad Parnasum (Paul Aler, S.J. *Gradus ad Parnasum sive novus synonymorum, epithetorum et phrasium poeticarum thesaurus*, Colonia, 1680; numerose edizioni posteriori)
- 34 Iddio operante del Roccabella (Tomaso Roccabella, Venezia, 1645)
- 35 Ioannis Antonij Ciantar Epigrammaton (Giovanni Antonio Ciantar *Epigrammaton libri III*, Roma, 1722)
- 36 Intendimento letterale e costruzione portoghese
- 37 Ioannis Ludovici Vivis Colloquia (Juan Luis Vives, Firenze, 1568 e numerose edizioni)
- 38 Instabilità del ingegno
- 39 Istoria di tutte le eresie del Bernini tom. 1 (Domenico Bernini *Istoria di tutte l'heresie*, Roma, 1705-1709, 4 vol. seconda edizione nel 1726 in 3 volumi)
- 40 Istoria d'Olanda
- 41 Istoria portoghese tom. 1 e 2 (forse Luis de Menezes *Historia de Portugal restaurado*, Lisbona, 1698-1710, 2 vol.)
- 42 Iuvenalis Satyrae
- 43 Lettere di buone feste del Rivani
- 44 Lettere a principi
- 45 Lettere del Lorezano (Giovanni Francesco Lorezano, diverse edizioni dal 1653 in poi, soprattutto a Venezia)
- 46 Marlian de Roma Anticha (Barloomeo Marliani *De antiquae Romae topographia epitome*, Francoforte, 1568 e tre altre edizioni nel cinquecento)
- 47 Maitre italien (Jean Vignerot, detto Veneroni *Le maitre italien*, Venezia, 1690 ed altre edizioni a Parigi e Lione)

lieni, Venezia, 1690 ed altre edizioni a Parigi e Lione)

48 Meditazioni del Bernard tom. 1 e 2

49 Marco Aurelio con l'orolog. de principi (Antonio de Guvara *Libro di Marco Aurelio con l'horologio de' principi*, Venezia, 1571; altre edizioni nel 1589 e 1606)

50 Martello teatro (Pier Giacomo Martelli, Roma, 1709)

51 Memoires de Wicquefort (Abraham van Wicquefort *Mémoires touchant les ambassadeurs et les ministres publics*, La Haye, 1677)

52 Methodique Heraldiques (Claude François Ménéstrier, S.J. *Abregé methodique des principes heraldiques*, Lione, 1661 e numerose edizioni posteriori)

53 Mondo ingannato de falsi medici

54 Nobili Archia Portuguesa

55 Nomes y Parnasus poeticus tom. 1 e 2

56 Notizia dell'antica Elvana

57 Notizia del nuovo teatro degl'Arcadi (Vittorio Giovardi *Notizia del nuovo teatro degli Arcadi*, Roma, 1727)

58 Nuovo ambasciadore libro divoto di Maria

59 Orati Flacci poemata omnia

60 Ortografia italiana (Giacomo Faccioliati *Ortografia moderna italiana*, Padova, 1723)

61 Ovidius Metamorphoseon

62 Pharsale de Lucain

63 Politiche di stato

64 Pronptuario morale in lingua portoghese

65 Paeleidas (?) lib. XII

66 Poverra contenta

67 Prosodia Bononiensis

68 Prosodia in vocabularium trilingue latinum Iustitanicum et castellanicum

69 Panciroli Tesori nascosti di Roma (Ippolito Panciroli, S.J. *I tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma, 1600; seconda edizione 1625)

70 Quinti Aurelii Symmachi (Symmachus *Epistolae familiaris*; numerose edizioni nel cinque e seicento)

- 71 Relacion della Real tragicomedia (Joao Sardinha Mimoso, *Relacion de la Real tragicomedia con que los Padres de la Compania de Jesus en su colegio de S. Anton de Lisboa re- cibieron a las Magestad Catolica de Felipe II de Portugal*, Lisboa, 1620)
- 72 Relazione della corte di Roma (Girolamo Lunadoro, Viterbo, 1635)
- 73 Regole de cinque ordini d'architettura del Vignoli in lingua francese
- 74 Religioni del mondo in lingua francese tom. 1, 2 e 3
- 75 Reunion de Portugal tom. 1 e 2 (Girolamo de' Franchi Co- nestaggio *Dell'untione del regno di Portugallo alla corona di Castiglia*, Genova, 1585; numerose edizioni; una tradu- zione francese è intitolata: *Histoire de la reunion du royaume de Portugal à la couronne de Castille*, Paris, 1660, 2 vol.)
- 76 Rocca Opera omnia tom. 1 e 2 (Angelo Rocca, Roma, 1719, 2 vol.)
- 77 Sanzaro Arcudia (Giacomo Sammazaro; numerose edi- zioni)
- 78 Seneca Tragicomedia
- 79 Sermones di P. Corrado tom. 1, 2 e 3 (Quinto Mario Corra- do, *De copia latini sermonis libri quinque*, Venezia, 1582)
- 80 Sermones varios de Cerqueyra (Luis de Cerqueyra, S.J.)
- 81 Sermones varios de Vieyra (Antonio Vieira, S.J., Madrid 1664; seconda edizione 1715)
- 82 Sibilla Gallica
- 83 Sirtia sacra
- 84 Stato della chiesa lateranense dell'anno 1723 (Alessandro Baldeschi *Stato della SS. chiesa Papale lateranense nell'an- no 1723*, Roma, 1723)
- 85 Tasso Giernusalemme Liberata
- 86 Trattato delle armi o insegne delle famiglie (Giorse Gaspa- ro, conte Bombaci *L'araldo ovvero dell'arme delle famiglie*, *trattato...*, Bologna, 1651)
- 87 Trionfi dell'architettura
- 88 Trajan Boccalini Secreturia d'Apollo (Trajano Boccalini *La secretaria di Apollo che segue gli Raguaggi di Parrasso*, Venezia, 1653)
- 89 Viaggi orientali all'India (Pietro Della Valle *Viaggi... divisi in tre parti cioè, la Turchia, la Persia e l'India*, Roma, 1650-1663)
- 90 Venaria reale (Amedeo conte di Castellamonte, Torino, 1674)
- 91 Valerij Maximi
- 92 Vita di Monsigr. Lancisi (Giovanni Mario Crescimbeni *Vita di Monsignor Gio. Lancisi camerier segreto e medico di Nostro Signore Papa Clemente XI*, Roma, 1721)
- 93 Vita di Gregorio XIII (Marcantonio Ciappi *Vita di N.S. Pa- pa Gregorio XIII*, Bologna, 1592)
- 94 Vite de' personaggi
- 95 Vita di Carlo Maria Maggi (Ludovico Maria Muratori, Mi- lano, 1700)
- 96 Vignoli De anno primo imperij Severi Alexandri (Giovan- ni Vignoli *Dissertatio de anno primo...*, Roma, 1712)
- 97 Agro Romano dello Schinardi (Francesco Eschinardi, S.J. *Esposizione della carta topografica dell'agro Romano*, Ro- ma, 1696)
- 98 Architettura dello Scamozzi (Vincenzo Scamozzi *Architet- tura universale*, Venezia 1694, o un'edizione più antica col titolo: *L'idea della architettura universale*)
- 99 Architettura del Palladio
- 100 Corso e dizionario d'architettura in lingua francese
- 101 Cicero In officijs
- 102 Duplex lavam. in Cena Domini
- 103 Dimostrazione di diversi tempi degli antichi
- 104 Descrizioni dell'imagini di Rafael d'Urbino (Giovann Pietro Bellori *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d'Urbino nelle camere del Palazzo Apostolico*, Roma, 1695)
- 105 Istoria ecclesiastica d'Eusebio Cesarriense
- 106 Indice delle stampe di Roma del De Rossi
- 107 Libro con figure
- 108 Altro con figure

- 109 Altro con figure
- 110 Libro d'Antonio Filabacco (?) d'architettura (forse Antonio Averlino Filarete, ma non si conoscono edizioni antiche; sarà un manoscritto?)
- 111 Os Lusciades (Luis de Camoens *Os Lusciadas*, Lisbonna, 1572 e moltissime edizioni posteriori)
- 112 Ufficio della Settimana Santa lingua francese
- 113 Persius
- 114 Pozzi *Prospettiva* un tomo solo (Andrea Pozzo *Prospettiva de' pittori e architetti*, Roma, 1693 testo latino e italiano; 1700 testo italiano e tedesco)
- 115 Reflexiones et sententiae
- 116 Republiche num.° 51 tometti (serie di volumi in-16 delle edizioni Elzevier consacrati alla storia di diversi paesi, usualmente chiamati le "Piccole Republiche" dal loro titolo che comincia generalmente con la parola "Respublica")
- 117 Trofeo d'armi al italiana
- 118 Tapezzaria del Re (André Felibien des Avaux *Tapisseries da roi où sont représentés les quatre éléments et les quatre saisons*, Parigi, 1670; con incisioni di Sebastien Leclerc da composizioni di Charles Le Brun)
- 119 Viruvius
- Io Domenico Bonfigli dico d'aver stimati questi libri scudi 55, questo di 15 gen.° 1731

« Oh, Italia cento volte cara;
per me sei come un paradiso »

Për P'ie Čajkovskij

Premessa: l'eterno viandante

Claustrofobia o cosmopolitismo? Nervosi psicomotoria o no-madismo? Difficile davvero identificare quale fu l'elemento principale che, a partire dal 1861 — anno del suo primo viaggio all'estero — spinse Čajkovskij a continue peregrinazioni, entro ma soprattutto fuori dai confini del suo Paese, facendo di lui certamente l'artista che della « letteratura di viaggio » ha scritto il capitolo più denso.

Quella giovanile escursione¹ durò pochi mesi, da metà luglio ai primi di ottobre, e per una casuale combinazione di fattori ebbe uno svolgimento che sarebbe poi divenuto tipico dei futuri vagabondaggi del musicista.

Egli viaggiò infatti a spese di un tale Vasilij Pisarev², inau-gurando in tal modo l'era dei sovventori finanziari che sarebbe divenuta una costante della sua erratica esistenza, seconda solo, in tema di spese e di debiti, a quella dell'Immaginifico. Inoltre lo schema dell'itinerario, con rapidi e continui spostamenti da una città all'altra³, sigla una formula che sarà cara all'artista, incline a una perpetua mobilità. Ancora: il percorso attraverso le città visitate ebbe fin da allora una componente musicale: a Londra ascolta l'*Alléluia* di Haendel, eseguito al

¹ Čajkovskij aveva da poco superato i vent'anni, essendo nato il 7 maggio 1840 a Kamensk-Volinsk, governatorato di Vjatka.

² Ingegnere, Pisarev s'era rivolto al padre di Čajkovskij perché gli segnasse un giovane interprete che potesse accompagnarlo in viaggio.

³ Il viaggio toccò la Germania (Berlino e Amburgo), il Belgio (Anversa, Bruxelles e Ostenda), l'Inghilterra (Londra) e la Francia (Parigi).

Crystal Palace e assiste ad un concerto di Adelina Patti: Parigi, di cui apprezza la ricca offerta teatrale, gli offre l'opportunità di vedere *Il Trovatore* e *Les Huguenots*. Infine quella precoce fuoriuscita è vissuta con un senso di liberazione, che gli fa scrivere al padre: « Superare la frontiera fu un solenne e poetico momento »: un sentimento analogo pervaderà quelle che nella maturità potranno più precisamente definirsi fughe, alla ricerca di una pace e di un equilibrio che erano sempre altrove.

Nella biografia dell'artista quel viaggio giovanile fa da spartiacque: fino allora Pëtr Il'ic, impiegato presso il Ministero della Giustizia, aveva dedicato alla musica sporadiche e discontinue attenzioni, pur manifestando verso di essa una prepotente vocazione; nell'autunno 1861 si iscrive alla Società Musicale Russa⁴, apre la strada ad un progressivo disimpegno dall'impiego burocratico.

Il quadrante del viaggiatore Čajkovskij è molto vasto e comprende un repertorio illimitato nell'ambito di tre poli principali: madrepatria, Europa occidentale e Stati Uniti.

All'Italia spetta il primato delle più numerose e più durature presenze: ben nove furono i viaggi italiani di Čajkovskij, lungo un arco temporale che va dal 1872 al 1890. In quest'ambito, Roma esce vittoriosa dal confronto con Firenze, Venezia e Napoli: a cento anni dalla sua scomparsa⁵, queste note si ripropongono di descrivere i momenti salienti dei soggiorni romani, in omaggio a un artista cui la città che l'ha tante volte ospitato ha sin qui negato financo il riscatto lapideo dall'oblio.

I primi contatti con l'Italia

L'Italia irrompe precocemente nella vita di Čajkovskij *sub specie musicalis*: sono gli anni dell'infanzia, quando i primi ru-

* A seguito della fusione di vari corsi, la Società Musicale Russa avrebbe l'anno successivo acquistato il rango di Conservatorio; fondatore ne era stato Anton Rubinštejn, che ne fu poi l'inalcabile animatore fino alla morte.

⁵ Čajkovskij morì a San Pietroburgo il 6 novembre 1893.

dimenti nello studio del pianoforte gli sono impartiti da una domestica, già appartenuta all'anonima schiera delle « anime morte ». In casa c'è un *orchestron*, uno di quegli organi meccanici, di moda tra il XVII e il XIX secolo, tendenti a imitare un'intera orchestra. Quel congegno gli schiude le porte della musica italiana, con brani di Rossini, Bellini e Donizetti che sono al fondamento della sua passione per il melodramma italiano. Lo stesso *orchestron* gli rivela la musicalità della lingua italiana attraverso quello che diverrà il suo idolo musicale, Mozart, che per primo lo introduce sugli aerei sentieri di Melpomene con le arte del *Don Giovanni*, che da quella folgorazione infantile resterà la sua opera preferita.

Dominante in quasi tutta l'Europa, il melodramma italiano accompagna l'infanzia e l'adolescenza del futuro musicista: che a dodici anni si cimenta con successo, come voce bianca, nella parte di soprano in un duetto della rossiniana *Semiramide*; e dello stesso autore ammirerà il *Guglielmo Tell*. Dal momento del suo trasferimento, Čajkovskij frequenta l'Opera italiana di San Pietroburgo: la sua ammirazione per il repertorio italiano, egenone anche in Russia, non gli impedisce di percepire il serio ostacolo che esso costituiva per l'affermazione di una scuola musicale autoctona: sono noti in tal senso i suoi forti interventi pubblici a sostegno delle opere russe, che stentavano a trovare la strada del palcoscenico. Non fu il suo un banale chauvinismo, perché dimostrò di saper distinguere le ragioni dell'arte da quelle della vera e propria sopravvivenza dell'opera russa contro l'invasione onnipresenza di quella italiana⁶.

* Scrive in proposito su « *La cronaca contemporanea* »: « Concorrò ferreamente che nessuna capitale che si rispetti possa fare a meno di una compagnia d'opera italiana. Ma come musicista russo, sentendo i trilli della signora Patti, posso dimenticare, anche per un solo istante, il modo in cui la nostra arte nativa è umiliata a Mosca, dove non si trova né il tempo né il luogo per essa? Posso dimenticare lo stato pietoso in cui l'opera russa è costretta a venire, quando abbiamo in repertorio lavori che qualsiasi altra capitale che si rispetti sarebbe orgogliosa di presentare come il suo più inestimabile tesoro? »

Se i libretti di Da Ponte lo iniziarono alla prima conoscenza del nostro idioma, a San Pietroburgo ebbe anche modo di parlarlo, grazie alla frequentazione con un insegnante di canto italiano, il napoletano Luigi Piccioli, più tardi docente al Conservatorio della città: questo Piccioli era votato al culto della musica vocale italiana in modo maniacale ed esclusivo ed il suo salotto costituì per qualche tempo una sorta di « cellula » dei melomani all'italiana. Scrive Čajkovskij: « Mi sono recato dai Piccioli. Sono entrambi deliziosi come sempre ».

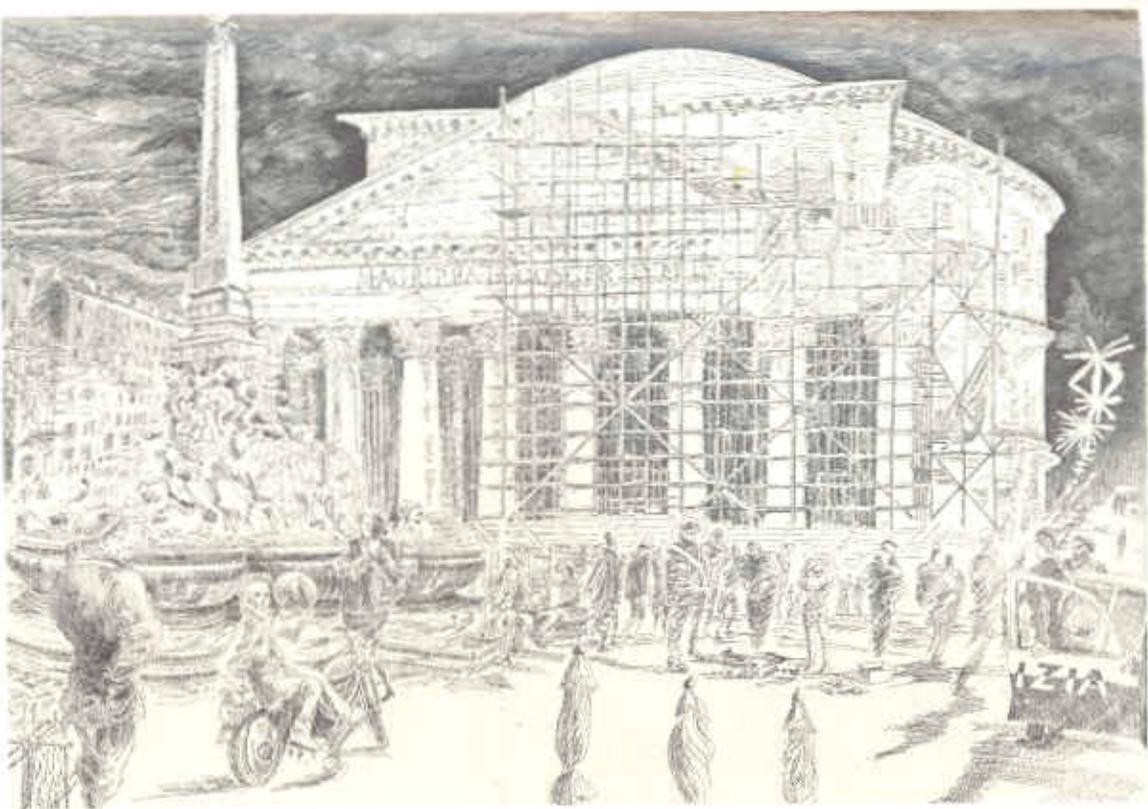
E ancora: « Sto andando dai Piccioli, là parlerò italiano e ascolterò un po' di musica ».

L'Italia fa ancora capolino in quegli anni giovanili persino nelle prime sortite compositive risalenti al periodo precedente l'iscrizione al Conservatorio: di quel tempo è sopravvissuta una canzone su versi di un anonimo italiano, intitolata *Mezzanotte*⁷. Di poco posteriore è un brano orchestrale, purtroppo andato perduto, dal titolo *I Romani al Colosseo*: la fantasia dell'adolescente s'è accesa per un simbolo potente della romanità che egli avrebbe visitato soltanto dieci anni più tardi. Bisogna comunque arrivare agli anni '70 per imbarcarsi nei primi contatti di Čajkovskij con l'Italia.

Si trattò all'inizio di un mero transito, quando, su invito dell'amico Shilovsky — al quale lo leggò per anni un rapporto in cui il suo principale biografo inglese, David Brown, vede una chiara manifestazione delle sue tendenze sessuali⁸ — si recò a Nizza, dove sostò nel gennaio 1872. E la prima volta che trascorse il Natale e il Capodanno lontano dal suo Paese: quelle tre settimane in Riviera a contatto con il clima e con la flora

⁷ Il titolo è in italiano nell'originale; la data della composizione è compresa fra il 1855 e il 1860.

⁸ Čajkovskij visse la sua omosessualità con un tragico senso di colpa, acuito dal terrore dei danni che, se scoperto, lo scandalo avrebbe causato all'onorabilità sua e dei suoi famigliari. D'altra parte il codice penale russo puniva con la deportazione in Siberia « l'amore che non osa dire il suo nome ». Nei diari che Čajkovskij condusse a tenere nel 1873 i riferimenti alle esperienze omofobiche sono indicati in codice, con l'espressione « sensazione Z ».



del Mediterraneo, suscitano l'entusiasmo del neofita. Così ne riferisce a suo padre: « E incredibilmente strano piombare, dalle profondità dell'inverno russo, in un luogo dove aranci, rose e gigli stanno fiorendo e dove le foglie sono verdi e brillanti sugli alberi ».

Poi aggiunge: « Ho aspettato il momento della mia partenza da Mosca con tale frenesia che alla fine ho perduto anche il sonno. Ma già quel giorno sono stato assalito da una malinconia che non mi ha abbandonato un minuto durante tutto il viaggio e che non mi lascia neanche ora, in mezzo a tutte queste meraviglie della natura. Certo ci sono momenti piacevoli, soprattutto quando al mattino sotto i raggi di un sole cocente, ma non fastidioso, ti siedi da solo, vicino al mare. Ma persino questi momenti piacevoli non mancano di sfumature malinconiche. Che cosa se ne deduce? Che è arrivata la vecchiaia, quando niente ti interessa più. Si vive di ricordi e di speranze... ».

Il brano riportato potrebbe fungere da epigrafe e da postfazione di tutti i suoi arrivi e partenze: l'ansia della fuga, l'aspettativa della vigilia, la constatazione che una volta giunto alla meta lontana la liberazione non arriva, l'assuefazione, la noia, il tormento e infine la fuga in senso inverso, in direzione di quella nicchia protettiva che è la sua casa, in patria. Dove il patimento ricomincerà in senso inverso.

Nel lasciare Nizza, tocca le città italiane poste lungo il percorso che lo porta a Vienna: Genova e Venezia. È il gennaio 1872: Calkovskij ha appena sfiorato il Bel Paese ma già dall'anno successivo le incursioni italiane si faranno via via più consistenti.

Il secondo viaggio italiano (1873): tra royalties, prestiti e anticipi...

Quel signore che nell'estate del 1873 parte alla volta di Dresda ha già al suo attivo le due prime sinfonie, tre opere e diverse altre composizioni, tra cui l'*Overture-fantasia Giudietta e Romeo*, che ne hanno confermato il grande talento. La sua più recente fatica sono state le musiche di scena per *La fun-*

ciulla di neve di Ostrovski, andata in scena al Teatro Maly il 23 gennaio: il musicista ne aveva ricavato 350 rubli, un discreto gruzzolo, ma insufficiente a sostenere le spese del lungo viaggio che ha progettato. Dall'editore Vassily Bessel, presso il quale ha stampato gran parte delle sue composizioni giovanili, ottiene un anticipo di 250 rubli a fronte dei diritti d'autore che maturerà per l'opera *L'ufficiale della guardia*: altri 200 rubli ottiene dall'amico Jurgenson, che sarà poi il suo principale editore.

Con questa bella somma in tasca, lascia Kamenska il 6 luglio, dirigendosi verso la Germania; fedele al suo modulo di itinerario errabondo, passa per Dresda, Colonia, Zurigo, toccando via via Vevey (« La posizione di Vevey è davvero superba, sebbene, per chi non è abituato, ci sia qualcosa di terribile e pauroso in quelle masse incombenti e sovrastanti »), Berna e Lucerna⁹.

Dopo Montreux e Ginevra è la volta, finalmente, dell'Italia: tra il 28 e il 29 luglio varca il confine e via Torino raggiunge Milano, dove si ferma per poco; da lì si sposta sul lago di Como, dove compie un'escursione incantevole.

Si accinge a intraprendere una lunga peregrinazione, ma non ha previsto di imbarcarsi in un caldo torrido, per lui insopportabile; così ne scrive:

« Dalla Svizzera ho raggiunto l'Italia con l'intenzione di visitare il paese in lungo e in largo, ma già a Milano il caldo era così insopportabile che ho deciso di non avventurarmi più a sud e, avendo riflettuto bene, ho diretto i miei passi verso Parigi, che è piacevole in ogni stagione ».

Il terzo viaggio in Italia (1874)

Se nelle due volte precedenti, per ragioni diverse, il passag-

⁹ Nella lettera al padre così descrive l'ascensione al Monte Rigli con la famosa ferrovia a crinagliere: « Ho viaggiato molto in Svizzera e casualmente sono salito sul Monte Rigli con la nuova ferrovia, costruita con una tecnologia superfacente ».



Čajkovskij in un ritratto del 1874, l'anno del suo primo viaggio a Roma.

gio per l'Italia s'era risolto in rapide soste, che l'avevano appena introdotto alla scoperta esaltante del paesaggio mediterraneo, quello successivo, svoltosi nella primavera del 1874 lo familiarizza con le città della penisola che diventeranno poi mete fisse dei suoi viaggi.

La spinta a muoversi è ricorrente in un artista, come Cajkovskij, alle prese con quelli che potremmo chiamare, con definizione di verdiana memoria, « gli anni di galera »: un periodo cioè di intensa attività creativa, che chiedeva all'Autore un impegno assiduo e diversificato sui vari « fronti » nei quali la sua vena si va esprimendo con crescente successo. Fra questi versanti il più faticoso era quello teatrale, che ad ogni messa in scena d'una sua nuova opera bisognava consigliare, correggere, assistere alle prove. Il 24 aprile s'era tenuta al Teatro Marinskij di San Pietroburgo la prima rappresentazione de *L'ufficiale della guardia*: il tempo di assistervi che già, il giorno dopo, parte per l'Italia. Al desiderio di gettarsi alle spalle la stanchezza accumulata s'era aggiunto un obiettivo specifico: recarsi a Milano, dove la Scala annunciava la prima italiana di *Una vita per lo Zar* di Glinka, spettacolo che Cajkovskij era intenzionato a recensire, come corrispondente de « *La Gazzetta russa* ».

Per prima cosa si recò a Venezia: la sua reazione allo spettacolo della città lagunare fu negativa, per un meccanismo nel quale ci imatteremo spesso.

Cajkovskij, infatti, spinge all'estremo la soggettività che è in ogni viaggiatore: umbratile, umorale, contraddittorio, subordina i giudizi e le impressioni sulle città che va visitando alla condizione psicologica del momento. Si consideri che nella sua complessa personalità convivevano componenti antitetiche, da quelle di segno negativo (dalla nevrosi alla misoginia, dalla sindrome dell'apofide al complesso edipico) a quelle di segno positivo (culto degli affetti familiari, generosità spinta fino alla prodigalità, straordinaria sensibilità e delicatezza d'animo). A ciò si aggiungano i malanni somatici, come l'insonnia, l'ertismo nonché i primi sintomi di una precoce senescenza che lo

segna e l'incanutisce per tempo, dandogli l'aspetto (ha poco più di trent'anni) d'un signore di mezza età.

Non deve perciò stupire che le cronache dei suoi *Wanderjahre*, sparse nel vasto epistolario e nelle pagine di diario, presentino giudizi opposti.

Così, a quel primo contatto, Venezia si ebbe una decisa stroncatura; sentiamo:

« Venezia è una città tale, che se fossi obbligato a trascorrervi una settimana, il quinto giorno mi impiccherei per la disperazione. Tutto è concentrato in Piazza San Marco. Per il resto, dovunque tu vada ti perdi in labirinti di vicoli maleodoti, che non ti portano da nessuna parte e, a meno che tu non ti steda in una gondola e non dia ordine di portarti da qualche parte, non ti rendi conto di dove sei. Non è una cattiva idea fare un giro sul Canal Grande: palazzi, palazzi, palazzi, tutti di marmo, uno più bello dell'altro, ma al tempo stesso uno più sperco e fatiscante dell'altro. Di fatto, come le scene vetuste del primo atto di *Lucrezia Borgia*. Invece il palazzo del Doge è il culmine della bellezza e del fascino, con l'aura romantica del Consiglio dei Dieci, dell'Inquisizione, delle torture, delle segrete e simili delizie. Ciò nonostante l'ho visitato in lungo e in largo ancora una volta e, per avere la coscienza a posto, sono stato in altre due o tre chiese piene di un sacco di quadri di Tiziano e di Tintoretto, di statue di Canova e di ogni altro tesoro artistico. Ma, ripeto, è una città cupa come un cimitero ».

Durante il soggiorno veneziano apprende che la prima dell'opera di Glinka è stata rinviata e allora decide di andare a Roma e a Napoli. L'umor nero con cui aveva lasciato San Pietroburgo, nonostante il buon successo di pubblico della sua opera, continua a dominarlo: ed anche Roma, che vedeva per la prima volta¹⁰, non si sottrae ad aspre censure: « Roma, a dire il vero, non mi è piaciuta particolarmente. I monumenti dell'antichità e dell'arte sono certamente impressionanti, ma co-

¹⁰ La sosta romana fu breve: la sua presenza è accertata fra il 30 aprile e il 2 maggio di quell'anno.

me città mi è parsa cupa, alquanto inerte e noiosa... Ho tentato di passeggiare, ma, a parte la noia, non ho provato niente. Ad ogni modo penso che per amare Roma sia necessario viverci più a lungo ».

In quei pochi giorni compie i classici percorsi turistici: Colosseo, Campidoglio, Vaticano e di fronte a San Pietro rimane a tal punto colpito da definirlo « vertice trionfale del genio umano ». Ma sono impressioni superficiali, in qualche modo di maniera, che la sosta è troppo breve per una percezione meno fugace. E comunque quel viluppo di ipocondria, di tristezza e di nostalgia che si porta dentro non gli dà tregua, fino a costrin-gerlo a rinchiuersi in albergo, a piangere solo come un povero cristiano.

A Roma viene a sapere che l'allestimento di *Una vita per lo Zar*, che s'era ripromesso di recensire, è ulteriormente rinviato. Ma c'è di più: « Risulta — così scrive a Bessel — che *Una vita per lo Zar* abbia subito tagli tali che sarebbe disdicevole, per un musicista russo, assistere all'operazione a cui il direttore d'orchestra sottopone quest'opera. Sarebbe stato necessario intervenire, ma nessuno me l'ha chiesto ».

Tanto basta per rinunciare a quel progetto e decidere di rientrare a Mosca.

La grande crisi e la « fuga » in Italia (1877)

Gli anni che precedono il successivo viaggio in Italia accennano quell'ambiguo bipolarismo che è al fondo della vita di Čajkovskij: l'uomo privato e il personaggio pubblico. Nel primo le crisi depressive si accentuano e il timore angoscioso che le sue tendenze sessuali vengano allo scoperto alimenta un costante stato di tensione. Di ciò egli è perfettamente consapevole e così ne scrive con lucida autoanalisi: « Sono tanto, tanto solo qui, e se non fosse per il lavoro continuo sarei semplicemente caduto in preda alla malinconia. È una realtà: le mie tendenze scavano un solco profondo tra la maggior parte della gente e me. Ciò mi procura un senso di alienazione, di paura degli



È il luglio 1877: commettendo un tragico errore, che fu poi causa d'una gravissima crisi depressiva, Čajkovskij sposa Antonina Miliukova, la convivente con la quale durò poche settimane; prossimo alla follia, fugge in Italia, rifugiandosi a Roma.

altri, di timidezza, di eccessiva riservatezza, di diffidenza, cioè mille caratteristiche che mi rendono sempre più sociale. Tutto l'inverno sono stato più o meno costantemente depresso, a volte raggiungendo un punto tale di avversione per la vita da invocare la morte¹¹.

Di contro, l'immagine pubblica, quella di un artista che continua a lavorare con straordinaria e feconda frenesia; gli anni che precedono la grande crisi sono segnati da una serie di opere significative, in taluni casi capolavori. Tra i titoli di quell'intensa stagione limitiamoci a segnalare un nuovo melodramma, *Il fabbro Vakula* (1874), il Primo Concerto per pianoforte e orchestra (1874-75), la Terza Sinfonia (1876), il balletto *Il Lago dei Cigni* (1875-1876). Ma proprio il crescente successo e la fama che ne conseguiva, esponendolo maggiormente, contribuivano ad accerchiare pericolosamente la sua vita privata, dominata da inconfessate pulsioni. Questa constatazione fa maturare in lui la decisione di sposarsi: un matrimonio di copertura; sono parole sue: «...vorrei, con il matrimonio o una sorta di legame pubblico con una donna, tappare la bocca a diverse spregevoli creature, della cui opinione non mi importa, ma che possono causare dolore alle persone a me care».

E proprio in questo periodo che entrano in scena due donne destinate a segnare per sempre la sua vita.

La prima è la miliardaria Nadezda Filaretovna, vedova von Meck; appassionata di musica, essa è un'ammiratrice di Čajkovskij, con il quale entra in contatto per il tramite del suo musicista di palazzo, Josif Kotek. Questi, a sua volta allievo e amico di Čajkovskij, aveva segnalato alla ricca possidente la delicata situazione finanziaria del compositore; di qui la decisione della von Meck di chiedere al musicista di trascrivere per pianoforte e violino alcune sue opere, in modo che essa potesse eseguirle in casa. Čajkovskij aderisce prontamente alla richiesta

¹¹ Čajkovskij riservava questi sfoghi ai soli fratelli, i gemelli Anatoly e Modest e soltanto a quest'ultimo confidava gli aspetti più delicati, dopo aver fatto la dolorosa scoperta che anche Modest aveva le sue stesse tendenze.

e vede il suo lavoro generosamente compensato. Ne nasce un rapporto che su comune decisione si svolgerà solo per lettera: migliaia di lettere che i due si scambiano lungo ben quindici anni, senza mai incontrarsi. Sarà la von Meck, con una serie continua di regalie e poi con una pensione fissa, ad assicurare all'artista quel benessere che il musicista avrebbe raggiunto con i proventi della sua professione solo negli ultimi anni di vita. In questa figura di amica-madre-amante idealizzata è fin troppo facile vedere la proiezione di un ideale edipico di donna che ha alle sue origini il morboso attaccamento che Čajkovskij ebbe per sua madre.

Fatale fu invece l'ingresso dell'altro personaggio femminile. Verso la metà di maggio del 1877 Čajkovskij riceve una serie di lettere appassionate da una studentessa del Conservatorio, tale Antonina Miljukova, che gli confessa di amarlo da tempo. Alla dichiarazione d'amore, la donna aggiunge una minaccia: «...Senza di voi non posso vivere e perciò fate presto o la farò finita». Cedendo alle insistenze della sconosciuta, Čajkovskij accetta di incontrarla: questo avviene il 1° giugno; dopo due giorni la chiede in matrimonio!

E fin troppo evidente che tale sciagurata decisione fu il frutto di una « miscela » di equivoci e di ambiguità che esplose nel breve giro di pochi giorni: di educazione e cultura limitatissime, nevrolabile (mori in manicomio nel 1917), Antonina era la persona meno adatta a convivere con una personalità come Čajkovskij. E anche se fin dall'inizio l'uomo l'aveva avvertita che non vi sarebbe stato tra loro che un rapporto di amicizia, l'incompatibilità morale e fisica venne ben presto allo scoperto, fino a diventare vera e propria repulsione, al punto che — durante quello che avrebbe dovuto essere il « viaggio di nozze » — egli si imborisce di valeriana e di alcool fino a stordirsi. Il tentativo di consumare il matrimonio fallisce e questo acuisce avversione e ribrezzo verso di lei: poco più tardi, scrivendo al fratello Anatoly il resoconto di tutta questa allucinante vicenda, Čajkovskij arriverà a dire: «...francamente mia moglie mi è diventata completamente ripugnante ».

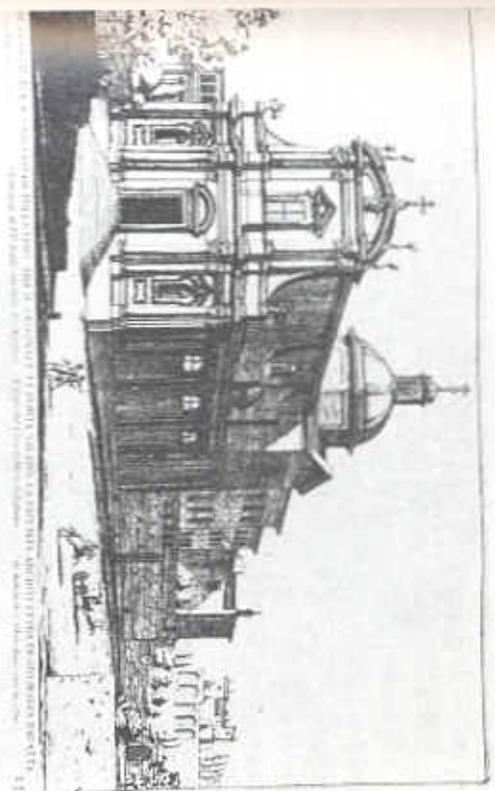
La grande crisi deflagra nel giro di poche settimane e culmina in un tentativo, fallito anch'esso, di suicidio nella Moscovia; l'uomo precipita in un collasso nervoso che lo porta sulle soglie della follia.

Con un falso telegramma si fa richiamare a San Pietroburgo dove ad attenderlo c'è il fratello Anatol, che quasi non lo riconosce, tanto Petr è distrutto. Lo psichiatra, chiamato a consulto, prescrive un cambiamento radicale di vita e di ambiente. Caikovskij lascia definitivamente la Miliukova con la quale, calendario alla mano, aveva convissuto appena trenta giorni.

Sono questi gli eventi all'origine di un lungo viaggio che a partire dall'ottobre di quell'anno lo terranno lontano dalla patria per oltre sei mesi. Fu all'inizio la tranquilla Svizzera a ritemperarlo: la località prescelta, Clarens, sul lago di Ginevra, gli consentiva lunghe passeggiate distensive fra i monti o attorno al lago. Ma dopo tre settimane quel paesaggio maestoso comincia a diventargli oppressivo; nel descrivere ciò cui aspira, traccia una sorta di *identikit* dell'Italia: « Le montagne sono molto belle, ma è molto difficile per un russo sopportare troppo a lungo la loro travolgente grandezza. Muoio dal desiderio di vedere una pianura, una prospettiva sconfinata, una località aperta ed estesa, un vasto orizzonte ».

E ciò che gli darà l'Italia, dove sosterrà da metà novembre del 1877 al marzo dell'anno successivo: il Conservatorio gli ha concesso un anno di congedo retribuito e in ogni caso « il suo più grande amico » (come chiama la von Meek) vigila su di lui, pronta ad intervenire con doviziose regalie.

Ma ciò che alla vigilia gli appariva, nella smania del desiderio, risolutivo del suo male di vivere, toccato con mano svaporava come un miraggio; e il viandante si ritrovava col fardello della sua tetraggine: « Non sapevo come spiegare gli attacchi di malinconia e ho immaginato che il motivo fossero le montagne! Che ingenuità! I motivi di queste crisi passeggere di malinconia erano puramente psicologici. Ho pensato che non appena avessi attraversato il confine italiano sarei stato infinitamente più felice. Che assurdi! Qui sono cento volte più triste. Il



La chiesa di S. Nicola da Tolentino fu elemento costante della Roma che Caikovskij ebbe sotto gli occhi, in quanto posta di fronte all'Hotel Costanzi.

tempo è magnifico, di giorno è caldo come in luglio, ci sono molte cose da vedere e con cui distrarsi, ma sono tormentato da una malinconia gigantesca e colossale! E più vivace è il luogo in cui mi trovo, peggio è per me ». Da Firenze, dove sosta un paio di giorni per motivi di salute, così scrive alla von Meek: « Se non avessi chiesto a tutti i miei corrispondenti di scrivermi a Roma, probabilmente non sarei andato oltre. In ogni caso è necessario che raggiunga Roma, ma ciò che succederà là, non so. La quantità di bellezze di Roma mi spaventa. Sarebbe strano non vedere tutto ciò che c'è, ma per visitare monumenti non si può essere fisicamente e moralmente malato come me, bisognerebbe essere un turista che viaggia per il proprio piacere. Adesso non posso assolutamente condurre la vita del turista: è qualcosa di strano, di imbarazzante, di ridicolo... Inoltre, per correre con il Baedeker in mano, per le strade, i musei, le chiese di Firenze e di Roma, bisogna avere il tempo riservato a que-

st'occupazione; io sono venuto per riposarmi, non attraverso cose oziose, ma con il lavoro. In questo momento mi pare che in Italia in generale, e a Roma in particolare, per qualche motivo, non ci si possa applicare... ».

Finalmente, alle sei di mattina del 19 novembre, in compagnia del fratello Anatoly, giunge a Roma. L'aspettativa per quel ritorno nella Città Eterna era in lui grande: « Ho l'intenzione di trascorrere alcuni giorni a Roma, dove durante il mio primo viaggio mi sono fermato un solo giorno. Molte cose allora mi hanno colpito, e voglio tanto vedere, nei particolari, questa città stupefacente ». Come si è visto, la consapevolezza della sua dissociazione non gli fa difetto, anche se gli è di scarso aiuto, e i suoi diari epistolari riflettono fedelmente l'instabilità di cui soffre, in un alternarsi di giudizi negativi e positivi, con una robusta prevalenza dei primi.

« Siamo arrivati a Roma. Non sono in grado di proseguire il viaggio, per il momento. Non sopporto assolutamente il rumore della città. Oggi ho percorso il museo del Vaticano come un pazzo, sognando di ritornare il più presto possibile nella mia stanza ».

E ancora: « Mi comporto come un uomo completamente malato. Non posso letteralmente sopportare alcun rumore: ieri a Firenze e oggi qui, ogni carrozza che passa mi fa diventare verde dalla rabbia, ogni urlo, ogni suono mi strazia i nervi. La massa di gente che brulica nei vicoli mi irrita al punto che in ogni sconosciuto che incontro vedo un nemico giurato. Soltanto ora comprendo tutta la smisurata follia del venire qui. Siamo appena stati, mio fratello e io, nella cattedrale di San Pietro che allora, durante il primo viaggio, mi aveva strappato lacrime di entusiasmo; ma questa volta, a parte un'insopportabile stanchezza fisica, non ho provato niente. Per non parlare delle strade, dell'aria malsana, della sporczia: allora non mi ero accorto di tutto questo. Capisco che la mia malattia nasconde ai miei occhi tutte le bellezze di Roma e mi mostra in tutta la loro chiarezza i suoi difetti, ma ciò mi consola poco ».

A tre giorni dall'arrivo, grazie anche ad una passeggiata stu-



Il musicista in una foto del 1877, l'anno della fuga in Italia all'indomani del fallito matrimonio; si noti, con il precoce incanutimento, la meschia dell'espressione.

penda in un giorno tiepido d'autunno, il suo umore volge al sereno; ma in albergo lo attendono due lettere della moglie che lo turbano moltissimo.¹²

Ad aggravare il suo malumore concorrono i disguidi di cui è vittima presso la Posta Centrale, dove ha fatto indirizzare la corrispondenza « fermo posta ». Vi si reca con la certezza di trovarvi messaggi della sorella, dei fratelli, dei colleghi del Conservatorio; fra le missive di cui è in attesa, gli stava particolarmente a cuore una raccomandata da parte della von Meck contenente gli estremi dell'ennesimo trasferimento di denaro. Niente di tutto questo.

Ci torna con un fattorino che parla un ottimo francese: identico risultato; il mancato arrivo del peculio speditogli dalla sua benefattrice lo costringe a rivedere il piano del viaggio: decide così di rinunciare al previsto spostamento a Napoli.

Il giorno successivo torna all'Ufficio Postale, dove per fortuna trova un impiegato più paziente al quale — ecco la causa del disguido — suggerisce di cercare la corrispondenza giacente sotto la lettera T¹. Il plico, con il pingue accredito inviato dalla oblatrice, si trova. Pur sollevato, sbotta in questo commento: « ...gli italiani sono dei gran pigroni ».

Per incassare il suo accredito, ri reca dall'agente di cambio Cerasi. Il Conte Antonio Cerasi, banchiere, era attivo in Roma fin dal 1871, con gli uffici in via del Babuino 51. Indicato come appartenente alle « famiglie principali per censo in Roma » (così la Guida Monaci), fu per molti anni anche Vice Presidente del-

¹² « Nella prima lettera mi getta in faccia le accuse più oltraggiose; nella seconda, scritta un giorno dopo la prima, ritrae nel suo solito tono servile e umiliante per lei ».

¹³ Iniziale della variante inglese del suo cognome: Tchalovsky; analogia verso siore adottano i francesi, che aggiungono una diresis al dittongo « ai ». Quanto alla prassi italiana, fino a pochi anni fa prevaleva lo sbrigliato Cialcowski: un lento recupero delle consonanti e delle vocali elise ha portato finalmente al più corretto Čajkovskij. Che sia l'esotica insidia di quel segno diacritico posto sulla iniziale C ad aver dissuasori i toponomasti « romani dall'intritolare una strada al Nostro? »

la Banca Generale di Roma, che aveva sede in via del Plebiscito 107, negli ambienti di Palazzo Doria Pamphily; la banca fu poi posta in liquidazione alla fine del secolo: il che indusse il Cerasi a passare al settore assicurativo, divenendo Rappresentante Generale in Roma della « Fondiaria ». Con queste solide credenziali non stupisce che egli sia divenuto il banchiere di fiducia di Čajkovskij, che se ne avvalse anche nei successivi soggiorni romani.

Le disavventure postali non erano terminate: ora è la volta delle bozze della sua Quarta Sinfonia che gli era stata spedita dai fidi albergatori di Clarens: ripercorre con rabbiosa impazienza tutte le tappe della ormai solita odissea: il plico non si trova. E disperato: non sarebbe mai riuscito a ricostruirne la memoria.¹⁴ Ripete l'esperienza del giorno precedente: finalmente il pacco si trova. Le ragioni della rinnovata peripezia? Di nuovo la grafia del suo cognome: stavolta l'impiegato di turno aveva scambiato l'iniziale T per una II.

Rasserenato, riprende il suo rapido tour e in compagnia del fratello si reca ai Musei Capitolini, dove tra le molte cose che gli piacciono segnala in particolare la statua del « gladiatore morente » (che sappiamo essere più esattamente un Galata), mentre lo lascia indifferente la Venere Capitolina.

Alle due del pomeriggio si incontra con un amico russo, tale Mosalitinov che, avendo saputo della sua presenza, lo aveva continuamente cercato: inizialmente il musicista pensava di schivare l'incontro, temendo che il conoscente gli avrebbe rivolto domande imbarazzanti sulle ragioni del viaggio e magari anche sulla moglie. Il rendez-vous fila invece liscio e il gruppo si reca alla Galleria Borghese: la quantità di pitture che ammirerà è tale che, poi, riferendo della visita alla von Meck, fa un po' di confusione, attribuendo al Domenichino un S. Girolamo che in quella collezione non esiste.¹⁵

¹⁴ Completata entro il gennaio 1878, la Sinfonia fu eseguita la prima volta a Mosca nel febbraio di quell'anno; essa reca la dedica « Al mio migliore amico », espressione sotto la quale si cela la Signora von Meck.

¹⁵ Sono invece del Caravaggio e di Federico Barocci i dipinti che ritrae-

Ma in tema di pittura e di scultura egli ammette onestamente i suoi limiti critici: «...devo dire francamente di non essere il più fervente ammiratore delle arti plastiche e di essere poco portato a comprenderne la bellezza. Mi stanco presto delle visite rapide nelle gallerie d'arte. Di solito tra un'intera massa di opere artistiche una, o al massimo due o tre attirano tutta la mia attenzione; le esamino fin nel più piccolo dettaglio, mentre completamente nella loro atmosfera e poi guardo tutto il resto abbastanza superficialmente. Per apprezzare tutte le ricchezze che Roma racchiude, un estimatore poco raffinato come me deve vivere là un anno e visitarle ogni giorno ».

La passeggiata si chiude sul Palatino, dove il visitatore ritrova le note alte del suo schietto entusiasmo: «...quale impressione di grandiosità oppressiva e sbalorditiva ho provato vedendo in dettaglio il palazzo dei Cesari! Che dimensioni colossali! Quante bellezze! Ad ogni passo rifletti, provi a ricreare nella tua immaginazione i quadri di un lontano passato, e più ti inoltri, più vivi si disegnano questi quadri grandiosi ed eleganti. Il tempo era meraviglioso. Ad ogni giro, cambiavano le vedute della città, sporca come Mosca, ma molto più pittoresca e più ricca di memorie storiche. E poi ancora, vicino al Colosseo, le rovine del palazzo di Costantino. Tutto ciò è così maestoso, bello e grandioso! Sono contento di essere partito con un'impressione così favorevole e indimenticabile ». A quanto pare, la sua preferenza andava più alle vestigia archeologiche che alle arti figurative.

Il soggiorno romano termina con quelle visioni monumentali, ma la lunga parentesi italiana si dilata fino alla primavera del 1878. Lascia Roma per Venezia e poi, con base a Saaremo, in gita a Milano (nei giorni del lutto nazionale per la morte di Vittorio Emanuele II), Genova, Pisa e Firenze.

no quel santo. Nella stessa lettera alla von Meek asserisce di aver visto due dipinti di Raffaello (un ritratto di Cesare Borgia ed uno di Sisto V) che credo inesistenti, quanto al Borgia, perché questi muore in Spagna nel 1507, prima cioè dell'arrivo di Raffaello a Roma; quanto a Sisto V, perché regnò fra il 1585 e il 1590, oltre mezzo secolo dopo la scomparsa del Sanzio (1520).

Nel capoluogo toscano, abituato com'era a passeggiare per le strade e a lunghe escursioni a piedi nei dintorni, gli capita di imbarcarsi in un giovane « posteggiatore », tale Vittorio, un menestrello undicenne che canta accompagnandosi con la chitarra. « Canta con una voce ricca, meravigliosa, — scrive alla von Meek — con una finezza e un calore che raramente si incontrano in un professionista ».

Quel musico adolescente gli reca la fascinazione del folclore musicale italiano, cui il suo prensile orecchio presta viva attenzione; non pago dell'ascolto avvenuto in strada, Cajkovskij fa in modo di assicurarsi una sorta di « audizione privata », nei pressi delle Cascine. Vittorio non si fa pregare, certo convinto da un generoso compenso. Ascoltandolo, il musicista si commuove fino alle lacrime, ha un languore prossimo allo svenimento e si incanta soprattutto sentendo il cavallo di battaglia del ragazzino, la canzone *Pimpinella*. A quel primo incontro ne segue un secondo, che consente al musicista di trascrivere testo e note di quella canzone: con gli opportuni adattamenti ma col medesimo titolo sarà l'ultima delle *Sei Romanze op. 38* che segnano l'ingresso nel suo mondo musicale di motivi popolari italiani.¹⁶

Un Natale a Firenze...

Il musico peregrinante stenta a mettere radici e nella ricerca disperata di quella quiete che crede più propizia alla creazione non esita a compiere un viaggio che lo porta a Firenze il 2 dicembre 1878, ripartendone tre settimane dopo. Ecco uno dei suoi viaggi-tipo, nel quale non è azzardato immaginare che considerata la distanza fra S. Pietroburgo e il capoluogo toscano, nonché la velocità dei trasporti ferroviari dell'epoca, il rapporto fra i giorni trascorsi in treno e quelli passati nella destinazione finale non fosse proprio ottimale.

¹⁶ Un'analoga esperienza avrà due anni dopo a Roma, con Amici, un altro giovane cantante girovago.

A Firenze il musicista sperimenta un'altra lussuosa variante dell'ospitalità della sua munifica protettrice: due ville separate, in modo che essi possano continuare a rispettare il patto di non incontrarsi e, in quella riservata al musicista, tutti gli agi possibili: da un grande pianoforte fino a una consistente fornitura della sue sigarette preferite! Il *buen retiro* risulta benigno all'ispirazione musicale: è in quei giorni che compone l'opera *La Putzella d'Orléans*, emnesima variante sul soggetto della Giovanna d'Arco.

...ed uno a Roma

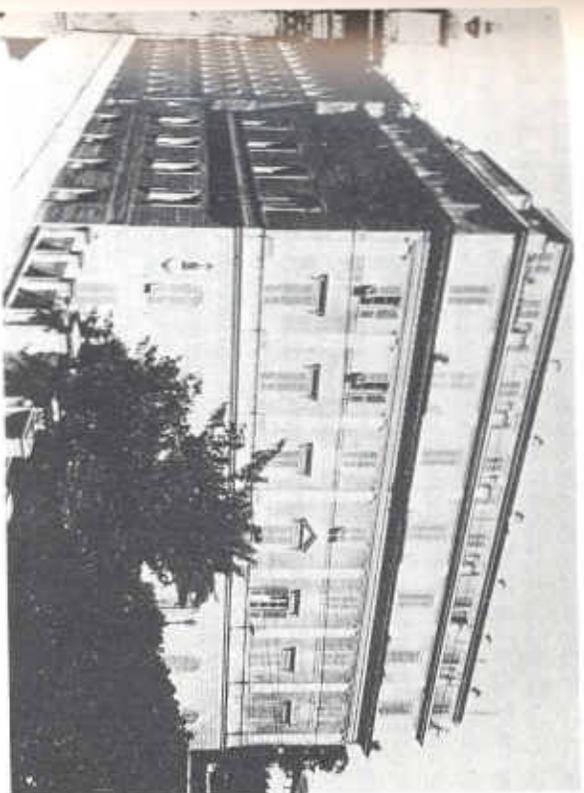
Le migrazioni stagionali di Čajkovskij, il lettore lo avrà notato, presentano un *leit-motiv* ricorrente: trascorrere a sud i mesi più freddi. Così fu per l'inverno fra il 1879 e il 1880.

Da Parigi si sposta ancora una volta verso Roma. Nella scelta della capitale italiana determinante fu la decisione del fratello Modest: poiché Pëtr temporeggiava, Modest pensò bene di metterlo di fronte al fatto compiuto, si recò a Roma con il suo pupillo Kolja¹⁷ e di lì gli scrisse dicendogli che aspettava il suo arrivo. Non restò al musicista che raggiungerli: il che avvenne il 20 dicembre 1879 (« Modest e Kolja sono completamente incantati da Roma. Sarebbe un gran dolore per entrambi doversi trasferire altrove, adesso »).

All'inizio scendono all'Hôtel de Russie: ma lo trovano scomodo, troppo costoso e privo di un appartamento nel quale poter stare tutti assieme; così decidono di cercare un altro buon albergo: « Abbiamo trovato alcune belle camere all'Hôtel Costanzi con una magnifica vista su Roma, e d'angolo, così da non aver vicini, per un prezzo relativamente modesto »¹⁸.

¹⁷ Kolja (Nikolaj Konrad) era un bambino sordomuto del quale Modest aveva assunto la cura, divenendone tutore e pedagogo.

¹⁸ Particolarmente ceptiosa la letteratura sull'Hôtel Costanzi e il suo costruttore e gestore: si vedano tra gli altri gli articoli comparsi su questa stessa rivista nelle annate XXIII, 1962 e XL, 1979.



Scorcio dell'Hôtel Costanzi, l'albergo prefilato di Čajkovskij; costruito da Domenico Costanzi, cui Roma deve il Teatro dell'Opera, fu poi ceduto al Collegio Germanico Ungarico che successivamente lo demolì.

Il caso fa incrociare il più grande musicista russo del secolo con un personaggio centrale nella vita musicale romana: Domenico Costanzi; il « sor Domenico », come era chiamato in città, dopo una lunga e fruttuosa carriera di costruttore e conduttore di alberghi (a lui facevano capo, oltre quello che recava il suo nome nella « ragione sociale », l'albergo Roma, l'Hôtel de Russie e il Quirinale) proprio nel periodo in cui Čajkovskij scese nell'albergo di via S. Nicolò da Tolentino era ormai impegnato nell'impresa straordinaria, per certi versi eroica, della costruzione del Teatro dell'Opera, che fino al 1928 (anno in cui passò al Governatorato) si sarebbe chiamato Teatro Costanzi.

La costruzione dell'Hôtel Costanzi, avvenuta fra il 1864 e il 1870, si inseriva nella valorizzazione dei « quartieri alti » a

seguito dello spostamento verso la stazione Termini del centro di afflusso e di sosta dei turisti e dei viaggiatori. L'albergo in via S. Nicolò da Tolentino, che fin dal suo avvio era registrato fra gli hotel principali, era ritenuto di prim'ordine: gli apprezzamenti favorevoli di Calkovskij, che vantava un'esperienza senza paragoni in fatto di alberghi internazionali, ne sono ulteriore conferma; e al « Costanzi » il musicista rimase fedele, tornandovi nei successivi viaggi del 1881 e del 1882¹⁹.

Quella confortevole sistemazione giocò un ruolo non secondario nel determinare una serie di reazioni positive nel musicista nel corso di quel soggiorno, certo il più sereno fra quelli trascorsi a Roma. La sua prima lettera da Roma ne fa fede: « Che dono di Dio è questo splendido clima italiano! Si immagini, amica cara, che dopo tutti gli orrori dell'inverno parigino, mi trovo ora sotto un cielo turchino, limpido, luminoso nel quale risplende in tutta la sua magnificenza il sole più caldo. Non si sa nemmeno che siano la pioggia o la neve e si va sempre per le strade in giacchetta. Dalle mie finestre lo sguardo spazia sul Pincio tutto verde ed ho l'impressione che, in un batter d'occhio, sia successo un cambiamento addirittura magico. Mai come questa volta avevo subito tanto intensamente il fascino dell'Italia. Ho trovato qui Modest e Kolya, assolutamente entusiasti di Roma. Di sera la luna risplende e davanti alle nostre finestre si stende lo splendido panorama della città eterna. Oggi ho visitato S. Giovanni in Laterano ed ho ammirato la maestosa facciata della chiesa. All'interno un cardinale celebrava la messa, mentre il coro cantava a cappella. Che belle voci ci sono in Italia! Un tenore eseguiva una brutta aria in sti-

¹⁹ Nella lista degli ospiti illustri figurano Mazzini, che vi soggiornò il 15 ottobre 1870 (così « *Il Tribuna* » del 17 ottobre 1870); « *Terzi* » notte il venerando Giuseppe Mazzini, reduce dalle prigioni di Gaeta, era in Roma. Prese alloggio all'albergo più vicino alla ferrovia, lo splendido e principesco albergo Costanzi, e Garibaldi nel 1875. Nel 1886 l'edificio venne ceduto ai Genaiti che vi insediarono il Collegio Germanico Ungarico; l'ex albergo fu poi demolito nel 1939 e al suo posto fu eretta l'attuale sede del Collegio, su progetto del Giovannozzi.

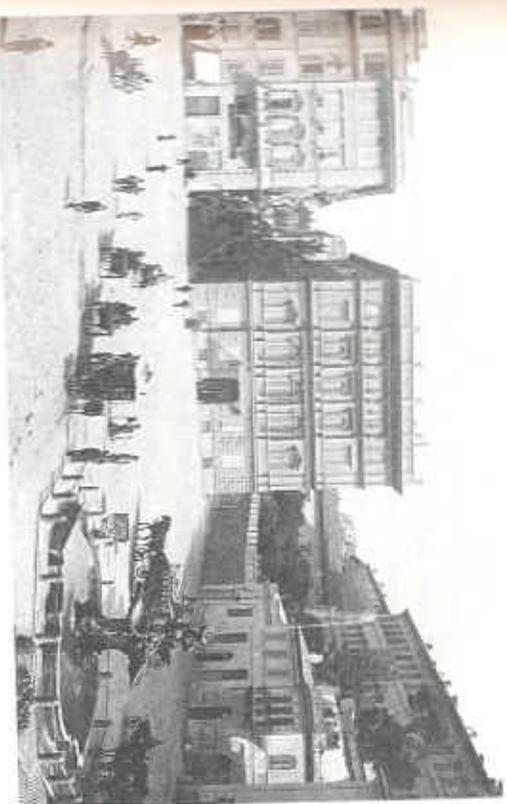
le operistico, ma con una voce così splendida che rimasi ad ascoltarlo incantato ». A Natale va a S. Pietro e stavolta la sua reazione archivia quella nervosa e stizzita della volta precedente: « La mattina siamo andati in S. Pietro ad ascoltare la messa solenne. Com'è maestoso quest'edificio! Era tutto colmo, eppure la folla, sparsa nell'enorme vastità del tempio, sembrava appena un mucchietto. Dovunque, davanti agli innumerevoli altari, si celebravano messe. In processione ininterrotta, preti si spostavano da un altare all'altro. Tutto era pieno di movimenti, di azioni pittoresche e suggestive ».

Le quotidiane missive alla von Meek ci consentono di seguire tutti i suoi itinerari in compagnia dell'esperto Modest, che faceva da guida: « Oggi abbiamo visitato la via Appia, ornata da entrambi i lati di sarcofagi, mausolei e pietre sepolcrali. Un tempo essa era tutta fervida di vita; vi passavan lunghe file di uomini, carri patrizi riccamente addobbati, lettighe, pedoni isolati. Ora è deserta e silenziosa come le tombe ai due lati: non si vedono neppure i soliti turisti inglesi. Camminammo per tre chilometri senza incontrare anima viva. Di quando in quando, sulla sinistra si apriva una meravigliosa veduta verso i colli Albani, verso Tivoli e Frascati. Era una giornata meravigliosa ». La frequenza dei viaggi fa il paio, in lui, con l'intensità delle visite turistiche: almeno nelle prime settimane, infaticabile, percorre la città, poco o nulla tralasciando. Rivedendo i capolavori di Michelangelo e di Raffaello, il compositore traccia un singolare confronto fra i due ed elabora una non banale teoria, basata sulle affinità di Michelangelo con Beethoven e di Raffaello con Mozart. Ma è sul suo prediletto Raffaello che torna più volte: « Solo oggi ho potuto verificare quanto sia importante fissare a lungo un quadro. M'ero seduto di fronte alla *Trasfigurazione* di Raffaello e all'inizio mi è sembrato che non ci fosse nulla di particolare; ma a poco a poco ho cominciato a capire l'espressione di ogni Apostolo e delle altre figure e più guardavo attentamente, più mi sentivo pervaso del fascino dell'insieme e dei dettagli ».

Impressionante il ritmo delle escursioni e delle visite com-

piute, mattina e pomeriggio. Da Villa Borghese (« Oggi per la prima volta sono stato a Villa Borghese. E un posto splendido per passeggiare e, cosa più importante, completamente deserto; e erano carrozze magnifiche dove sedevano dame sfarzose, ma esistevano vialetti per i pedoni dove è molto facile isolarsi. ») al Colosseo (« Sono tornato da una lunga passeggiata fino al Colosseo, dal cui punto più alto ho ammirato un tramonto meraviglioso. In generale qui a Roma siamo capiti in un momento felice, cioè un clima stupendo che nessuno ricorda in questo periodo da molto tempo. »); da S. Pietro, ove ritorna più d'una volta (« Oggi ho trascorso circa due ore in S. Pietro. Più di tutto m'impressionano l'imponenza e la bellezza dell'architettura. Tra i monumenti funerari il mausoleo degli Stuardi di Canova è magnifico. La maggior parte degli altri non mi piace particolarmente. Ma la famosa statua bronzina di S. Pietro non mi piace affatto: assomiglia a un idolo pagano. ») a Villa Ludovisi alla quale dedica questo vibrante passo: « Ho provato un piacere grandissimo: sono stato a Villa Ludovisi. Non conosco niente di più incantevole di questa villa. Vi si trova un padiglione degno di nota, con statue, molte delle quali pregevoli; inoltre vi è il Casino con i famosi affreschi di Guido Reni e con una vista meravigliosa su Roma e dintorni. Ma la cosa più interessante di questa villa è il giardino, impressionante per lo sfarzo, vasto pittoresco e deserto. Ho passato due ore completamente solo in mezzo ai viali ombrosi. Questa passeggiata ha avuto su di me un'influenza benefica ».

Né vengono trascurati i dintorni: una gita a Tivoli lo porta a sfiorare un incontro con Liszi: « Ieri abbiamo approfittato del tempo meraviglioso per recarci a Tivoli. È uno dei luoghi più incantevoli che io abbia mai visto. Quando siamo arrivati ci siamo diretti all'albergo della Sibilla per far colazione. Il tavolo era preparato su una balza ripida in fondo alla quale rumorreggiava una cascata; da ogni lato si vedevano colline e rocce ricoperte di olivi e di pini. Il sole bruciava come se fosse giugno. Poi abbiamo fatto una lunga passeggiata e infine abbiamo visitato la famosa Villa d'Este dove Liszi passa tre mesi all'anno ».



Piazza Barberini come la vide il musicista: l'immagine rende assai bene la certezza dell'asse viario allora costituito da via S. Nicola da Tolentino, a metà della quale si sceglie il profilo dell'Hotel Costanzi. (Collezione Besso).

Inevitabile, infine, una nota di commento sul carnevale romano, luogo deputato per eccellenza: « Grazie a Dio è finito il carnevale. L'ultimo giorno la folla ha passato ogni limite. L'impressione generale del carnevale per me è stata sgradevolissima. Tutta questa confusione mi ha fatto un effetto deprimente, stancante e irritante. Ma non ho potuto non apprezzare l'allegria sincera che gli indigeni mostrano nei giorni di carnevale. Notate che non ho visto nessuno perdere il controllo, neanche una volta. Come ho detto prima e dirò sempre, in tutto questo si sente il temperamento insolitamente buono e mite degli italiani. Il tempo è stato stupendo per tutto il periodo: la primavera si fa sentire definitivamente... ».

L'«er plein» turistico lo porta progressivamente alla sazietà: «...non ho ancora voglia di mettermi al lavoro, proprio nessuna voglia. La vita a Roma è così movimentata, così rumorosa che mi tiene lontano dalla scrivania. Spero tuttavia di abituararmi

a poco a poco, fino al momento in cui ritornerò a lavorare...». Quel momento arriva ben presto; il ritorno alla composizione gli è facilitato dall'ottimo pianoforte che ha in camera. È la volta della revisione della *Seconda Sinfonia* e, soprattutto, della creazione del *Capriccio Italiano*.

Anche a Roma, come a Firenze, le strade brulicavano di musica: cantori ambulanti, bande, fanfare; nasce in lui l'idea di raccogliere in una fantasia sinfonica alcuni spunti di musica popolare italiana, così come aveva fatto in precedenza Glinka per il folklore spagnolo nelle sue due *Overtures spagnole*. «...ho già pronta in prima stesura la fantasia italiana su temi popolari alla quale, mi pare, si può predire un futuro roseo. Sarà d'effetto grazie ad alcuni temi incantevoli che ho avuto modo di raccogliere parte dalle antologie, parte dalla strada con le mie orecchie ».

La composizione si apre — com'è noto — con un vigoroso appello della tromba, di chiarissima matrice militare; secondo la testimonianza del fratello Modest, si tratterebbe della fanfara di una caserma di cavalleria prossima all'Hotel Costanzi¹⁰. Il materiale motivico si ispira poi alla canzone « Mamma non vuole », alla tarantella « Cicuzza », ad una serenata veneziana e ad uno stornello romanesco.

In questo gioiello d'orchestrazione l'Autore ci trasmette il piacere quasi fisico d'un'esecuzione *en plein air*: omaggio ad un'Italia solare, che ambienta nelle sue piazze assolate gli scenari più idonei per gli stornelli o le danze popolari.

In tal modo Roma assumeva, nell'iter creativo del musicista, la funzione di sintesi del folklore musicale italiano, al quale Čajkovskij dedicava un omaggio fresco e sbrigliato, un gesto d'affetto verso un Paese — così scriveva — « dove natura e opere d'arte congiunte non cessano di impressionarmi per la loro bellezza ».

¹⁰ Aldo Nicastro, nel suo *Pier l'He Čajkovskij*, Pordenone 1990, p. 147, precisa trattarsi del « silenzio » suonato ogni sera dalla fanfara del battaglione dei Reali Corazzieri.

Il 9 marzo 1880 lascia Roma: è stata certamente la vacanza più densa e felice, nel corso della quale l'inesauribile disponibilità del turista e la fertile creatività del compositore hanno trovato un raro equilibrio.

Al momento di tracciare un bilancio di quel soggiorno, Čajkovskij così scrive: « Parto da Roma con la consapevolezza che questa città, la quale non soddisfa interamente le mie esigenze, possiede la peculiarità di legare gradualmente a sé le persone. Comincio a capire perché molta gente che arriva qui per un breve periodo vi resta per tutta la vita ».

Una metamorfosi: il turista è diventato una celebrità

Fin qui non era stato difficile al « turista » Čajkovskij proseguire indisturbato le sue peregrinazioni quasi al limite dell'anonimato, anche in una città piccola come Roma in cui era facile che i componenti del « *gratin* » internazionale si incontrassero. Ma le cose stavano rapidamente cambiando: la fama di cui godeva in patria, nel grande pubblico ed anche presso la Corte¹¹ si era ormai diffusa all'estero e sarebbe stata coronata, di lì a poco, dalle tournées in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Quando arriva a Roma il 4 marzo 1881 — all'indomani, *more solito*, d'una sua prima, quella de *La pulcella d'Orléans* — è un personaggio. La tappa a Firenze, usuale prima della sosta romana, è breve ma gli basta per guardarsi intorno e per ritrovare l'amato *habitat*: « Mi sono fermato a Firenze per un giorno, invece che a Venezia. Volevo venirmi a trovare subito nella vera Italia, vedere l'erba teneramente verde e, soprattutto, il tiepido sole primaverile. E qui, appena ho sentito i suoni italiani e lo sguardo mi è caduto sui tratti tipici di questo popolo amabile, ho avvertito quanto prepotentemente io mi sia innamorato dell'Italia ».

¹¹ Egli godeva della stima e dell'amicizia del Gran Duca Konstantin Nikolaevič Romanov, dedicatario dell'opera *L'ufficiale della guardia*; su versi dello stesso Gran Duca aveva composto le *Sei Romanze* op. 63.

Non diversa la reazione nell'entrare a Roma: « Cinque minuti prima del mio arrivo mi sono svegliato e ho visto dappri- ma la cattedrale del Laterano illuminata dal rosso sole nascente, poi Minerwa, e infine tutta Roma. Ho avuto l'impressione di essere tornato a casa: come se l'avessi lasciata la settimana scorsa. All'hôtel mi hanno accolto a braccia aperte. Poi sono andato a zonzo per la città e ho *assaporato Roma*. Non puoi immaginarti quanto io la ami, ma soprattutto fino a che punto qui io mi senta a casa ».

La notizia del suo arrivo si diffuse rapidamente e da questo momento gli obblighi culturali e mondani della celebrità fanno piovere sulla sua testa inviti a ricevimenti, concerti, conferenze che non gli lasciano un attimo di tregua. Erano in quei giorni a Roma esponenti di rango della nobiltà russa, come i Principi Golitsin, nella cui proprietà di campagna aveva soggiornato molti anni prima; sopraggiunse poi il Gran Duca Konstantin Konstantinovic che, lasciata la nave ammiraglia in rada nel golfo di Napoli, aveva affittato una villa nella Capitale, recandovisi in compagnia di due figli dello Zar, Sergey e Pavel. Privo della compagnia del fratello, Cajkovskij finì per accettare con piacere gli inviti che gli piovvero addosso: e ovunque fu richiesto di suonare al pianoforte le sue musiche.

Si trattò di una parentesi completamente diversa da quelle precedenti, che egli così commentò: « Posso dire che a Roma non mi sono letteralmente mai tolto il frac e cravatta bianca di dosso; ho trascorso l'ultimo giorno fino a notte fonda dal Bobrinskij, civerrando con la moglie dell'ambasciatore e affascinando certi principi e marchesi romani con la mia musica ».

Al termine di quella settimana egli scappa a Napoli sia per evitare altri inviti mondani sia perché lo allietta l'offerta, che il Gran Duca gli ha rivolto, di imbarcarsi sulla fregata dei principi che è diretta ad Atene; ma il progetto sfuma bruscamente per la tragica morte dello Zar Alessandro II, ucciso in un attentato.

Un « pieno » di musica

Anche l'inverno 1881 ubbidisce al ciclo stagionale che regolava la vita di Cajkovskij; ed anche stavolta la vacanza romana si tinge d'un colore dominante che la differenzia dalle precedenti: dopo quella turistica e quella mondana, è la volta d'una variante dominata dalla musica.

Preceduto dal fratello Modest, che ha tuttora in carico il giovane Kolya, il musicista giunge a Roma il 2 dicembre: « Mai Firenze mi è sembrata così incantevole come ieri. Ma temo mi sarà difficile lottare con la passione di Modest per Roma, che, tra l'altro, comprendo benissimo, perché Roma sotto molti aspetti mi è altrettanto cara ».

Giusto in tempo per assistere alle celebrazioni indette per il 70° compleanno di Liszt, romano d'adozione: « Sono stato a un concerto di gala in onore del settantesimo compleanno di Liszt. Il programma consisteva esclusivamente delle sue composizioni. L'esecuzione è stata men che mediocre. Lo stesso Liszt era presente al concerto. Non si poteva non avvertire commozione al cospetto di questo vecchio geniale colpito e turbato dalle ovazioni degli italiani entusiasti. Ma le sue opere mi lasciano freddo; in esse vi è più un intento poetico che una reazione creativa, più colore che non disegno. In breve la sua creazione, sotto un'apparenza di grande effetto, pecca di vacuità nel contenuto. E l'esatto opposto di Schumann, la cui potente, tremenda forza creativa non corrisponde alla grigia, incolore presentazione delle idee ».

Il suo giovanile agnosticismo s'era, col tempo, attenuato, cedendo a un atteggiamento rispettoso verso la religione; di qui l'attenzione con cui segue i riti cattolici, soprattutto nelle cerimonie solenni delle quali lo colpisce l'accompagnamento musicale: « Domenica io e Modest siamo capitati alla messa solenne che il Papa officia in San Pietro (sul portico, dove si svolgeva il rito della canonizzazione). Non si può immaginare niente di più grandioso della processione del Papa, preceduto dagli arcivescovi, dai cardinali, dai ciambellani in costumi me-

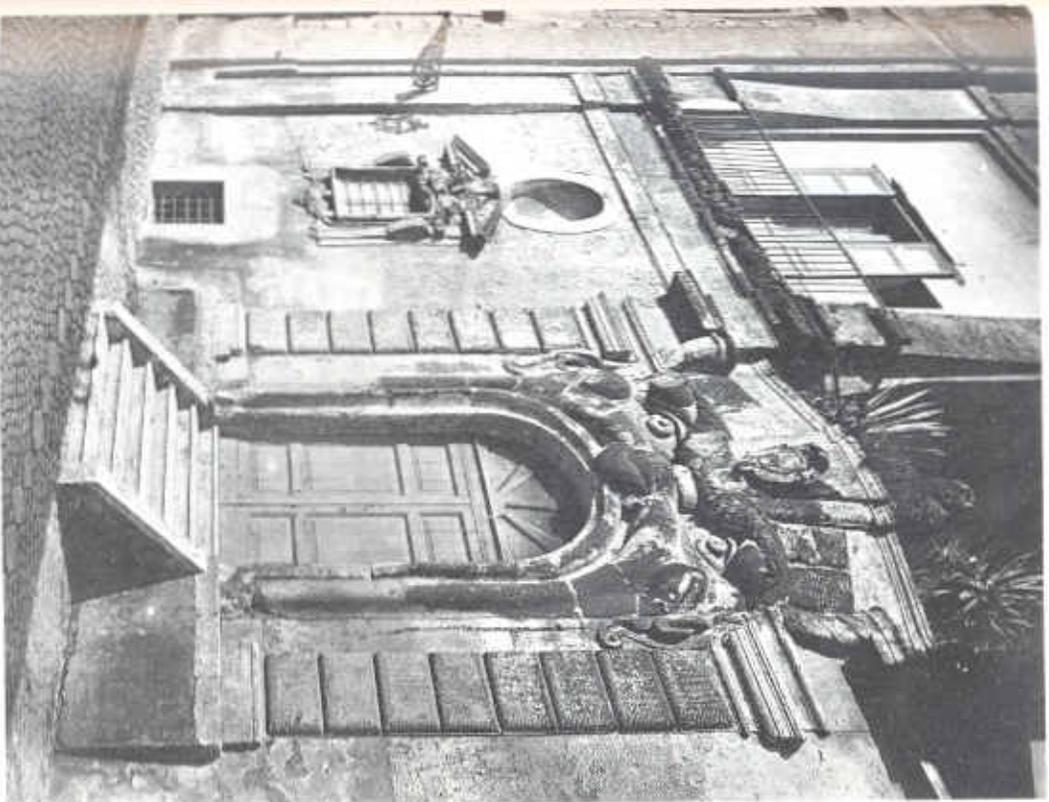
dievali, e tutto ciò al suono della musica di Palestrina, a cappella, cioè senza organo ».

In S. Giovanni in Laterano ha l'opportunità di ascoltare inni religiosi cantati da un castrato: pensando all'intervento fisico che rendeva possibile quel fenomeno vocale, non riesce a vincere un senso di pietà e, insieme, di repulsione.

Dopo mesi di inerzia creativa sta riacquistando la voglia di comporre e deve lottare contro la tentazione di abbandonarsi al piacere delle eterne peregrinazioni « Devo ammettere che qui il paesaggio, il sole chiaro, a volte mi fanno un effetto troppo eccitante: mi riesce abbastanza difficile trovare nella vita di quei quelle ore del giorno in cui, completamente isolato dalla realtà, posso immergermi nel lavoro, senza accorgermi dello scorrere del tempo. Si vorrebbe sempre essere fuori di casa a visitare qualcosa, persino a vagare senza scopo, cercando il sole al mattino e l'ombra al pomeriggio ». Ma con l'uomo ipersensitivo e claustrofobo convive in lui l'artista coscienzioso, metodico, capace di una professionalità operosa e severa che sapeva imporgli, nell'arco della giornata, lunghe ore dedicate alla composizione.

E in quei giorni, confortato dagli agi dell'Hotel Costanzi («...siamo sistemati non soltanto bene, ma direi in modo quasi lussuoso. La mia camera è comoda e confortevole al massimo. Ho cominciato a comporre appena arrivato. »), compone il *Trio op. 50* per pianoforte, violino e violoncello, dedicandolo alla memoria di Nicolay Rubinstein da poco scomparso. Quell'insieme strumentale gli era sempre stato ostico, al punto che aveva declinato un invito della von Meck a comporre un brano destinato a quella combinazione di pianoforte e archi: ora che tale resistenza è caduta, lo annuncia con piacere alla sua amica.

Alla quale riferisce anche di aver assistito ad un concerto di musica da camera nel quale è stato inserito un nuovo quartetto di Giovanni Sgambati, « protégé » di Liszt: il musicista ungherese era presente al concerto e Čajkovskij — a cui quel quartetto sembrò privo di forza — criticò aspramente l'ostentazione con cui l'anziano abate mostrò di approvarlo.



L'ultimo soggiorno romano di Čajkovskij fu presso l'Albergo Molaro in via Gregoriana, che egli percorreva quotidianamente, abitato con era a lunghe passeggiate; sicché il mascherone manieristico del cosiddetto palazzetto di Salvatore Rosa gli fu familiare. (Collezione Besso)

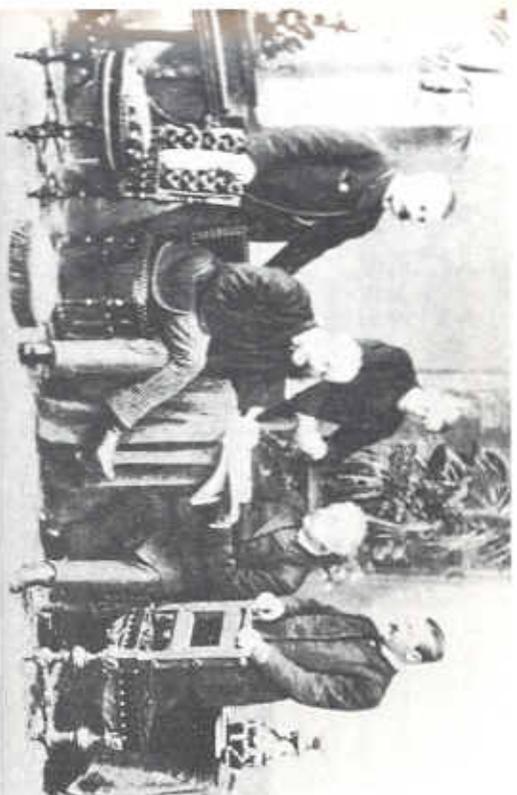
Molti si chiedevano, e non ne facevano mistero all'interessato, come mai non frequentasse Liszt: la ragione, replica il musicista russo, era nell'incompatibilità di carattere: non poteva sopportare la tendenza del vecchio Maestro ad approvare tutto in modo incondizionato; c'era il rischio che andandolo a trovare, avrebbe ricevuto complimenti convenzionali ai quali avrebbe dovuto rispondere con adulazioni e falsità, e questo gli ripugnava. Di Liszt inoltre stigmatizzava il lato mondano, che lo induceva a tenere il suo salotto sempre aperto e pieno di signore pronte a riverirlo: proprio ciò che intendeva schivare, per non ripetere quella dispersiva mondanità del precedente soggiorno romano.

La sintonia con Roma diventa sempre più intensa, fino al punto che neanche il maltempo gli impedisce di compiere le sue quotidiane *promenades*: « Nonostante i torrenti di pioggia, faccio ogni giorno lunghe passeggiate e durante gli intervalli tra uno scroscio e l'altro mi godo le bellezze della città a cui mi affeziono sempre di più. Di primo acchito Roma non rapisce come Firenze, ma in essa c'è qualcosa di simile a Mosca: a poco a poco attira a sé e gradualmente incanta. Adesso ne sono conquistato persino a dispetto del brutto tempo ».

Sono trascorsi circa tre mesi e giunge il momento di partire: quella vita d'albergo mette a dura prova le sue finanze e inoltre vuole evitare di incontrare nuovamente un giornalista russo, tale Sergey Flerov, il quale, nell'intento di animare il suo reportage su Čajkovskij con un pizzico di colore locale, lo aveva descritto reduce da una lotteria a Piazza Navona, dove aveva vinto una confezione di sottaceti!

Il 21 febbraio 1882 il musicista lascia Roma diretto a Napoli, che lo travolge con il suo rumore, la sua bellezza ed i suoi colori luminosi: tanto da fargli scrivere: « A Napoli è impossibile lavorare con metodo, costantemente e a orari stabiliti, come avevo fatto a Roma. Qui non faccio quasi niente e non mi vergogno nemmeno della mia inoperosità... ».

Al momento di lasciare l'Italia, per poter partecipare al matrimonio del fratello Anatoly, consegna all'ennesima missiva



Čajkovskij (il secondo da sinistra) è qui ripreso assieme ai suoi quattro fratelli nel 1890, l'anno del suo ultimo viaggio a Roma.

questo sincero rammarico: « Questi quattro mesi trascorsi in Italia mi lasceranno ricordi estremamente piacevoli. Mi sono riposato, mi sono sentito vivo e forte fisicamente e moralmente! Me ne vado con tristezza... ».

« Cara, cara Roma! » *L'ultimo soggiorno romano (1890)*

Roma continua ad essere punto di riferimento costante negli spostamenti del musicista anche nell'83 e nell'84: ma i progetti di recarvisi falliscono a causa di circostanze avverse di carattere familiare e finanziario.

Dal viaggio a cavallo fra il 1881 e il 1882 passeranno diversi anni e bisognerà arrivare alla primavera del 1890 per un'ennesima permanenza romana di Čajkovskij, l'ultima.

Obiettivo del viaggio, non nuovo nei singolari « schemi » migratori del Nostro, isolarsi lontano dalla patria per tuffarsi nella composizione di una nuova opera, *La dama di picche*. Ne scri-

ve la partitura a Firenze, ove sostò fra febbraio e i primi di aprile del 1890: l'orchestrazione è avviata a Roma, dove si ferma fra il 7 e il 29 aprile di quell'anno²¹. Furono mesi di un isolamento quasi totale tanto profonda fu l'immersione nella creazione di quella che, assieme all'*Eugenio Onegin*, doveva risultare la sua opera teatrale più fortunata. Del resto quella perenne peregrinazione comincia a pesargli: ha ormai 50 anni (li compirà a Roma il 25 aprile) e il desiderio d'una dimora tutta sua si fa ogni giorno più forte (« Sono nauseato della mia solitudine e la mia vita errabonda mi ripugna... »).

Da alcuni anni, lo abbiamo visto, l'Hotel Costanzi era stato dismesso: « Ho scelto l'Hotel Molaro²²,... perché i piccoli alberghi in generale mi piacciono molto. Adesso si è liberato un delizioso appartamento a un piano più alto e ci siamo trasferiti là. Sono molto soddisfatto della mia sistemazione ».

Vive con partecipazione il ritorno a Roma: « Dal sentimento di gioia che ho provato oggi quando sono uscito per strada, ho annusato l'aria familiare di Roma e ho rivisto i luoghi a me noti un tempo, ho compreso di aver fatto un'enorme sciocchezza non stabilendomi subito qui ».

La gioia del ritorno è incontentibile: « Cara, cara Roma! ». Perfrustrando con la sua abituale meticolosità la città, non può fare a meno di rilevare i cambiamenti urbanistici intervenuti di recente: « Roma è tremendamente cambiata. Molte cose sono del tutto irricognoscibili. Per esempio, la seconda metà del Tritone è diventata ampia, ricca, e non conduce più come prima alla fontana di Trevi ma sfocia direttamente in via del Corso. Nonostante tutti questi cambiamenti, provo un piacere straordinario a trovarmi di nuovo nella mia città preferita ».

La notizia della sua presenza a Roma comincia a diffonder-

²¹ Proprio *La donna di picche*, orchestrata a Roma, doveva essere la prima delle opere teatrali di Čajkovskij messa in scena all'Opera di Roma. Ciò è avvenuto nel febbraio 1956, protagonista nel ruolo della Contessa Glama Pedersini.

²² L'Hotel Molaro, poi scomparso, si trovava in via Gregoriana, 56. Già « antica casa Dies », fu gestito da Luigi Molaro per oltre vent'anni.

SOCIETÀ DEL QUINTETTO
(anno IV)
diretta da G. SGAMBATI

QUATTRO CONCERTI
di
MUSICA ISTRUMENTALE

ALLA
SALA DELLA R. FILARMONICA ROMANA
Palazzo del Teatro, 10, Via Nazionale p. p.

2° CONCERTO
Venerdì 18 Aprile 1890 alle 8 pom.

Biglietto d'abbonamento per 3 Concerti. L. 20
Biglietto d'ingresso per un Concerto. L. 8

DIOLLETTI e PROGRAMMI
opus. Flauto et Apollonée (Viol.) Duo et Ragno —
Bassotti, Ricordi e Venturini Agostini di Milano
et Cava — Di Mafacchi, Succorsi Landenberg Jure-
fido Regazzini di Piacenza, Via Corbelli — Faccenda
Giacchi, Via Nazionale — Operatore Regazzini di Pa-
duova, 10 Via Nazionale — Luchini Palazzo Ricordi
— Mader e Neufel (Viol.) et Cava.

PROGRAMMA

Fauri (*) — Sonata in la (op. 13) per Piar-
solfo e Violino.

Tschaikowsky (*) — Quartetto in re (op. 11)
per 2 Violini, Viola e Violoncello.

Franck (*) — Quintetto in fa min. per Piar-
solfo, 2 Violini, Viola e Violoncello.

Il 3° Concerto avrà luogo Venerdì 25 Aprile

ESECUTORI

Piano-forte G. SGAMBATI

Violini { MONACHESI | Viola JACOBACCI
MASI | Violoncello FUBINO

PIANOFORTE d'ERARD

Locandina del concerto svoltosi il 18 aprile 1890 per iniziativa di Giovanni Sgambati, direttore della "Società del Quintetto"; nel programma, il *Quartetto in re op. 11* di Čajkovskij.

La notizia della sua presenza a Roma comincia a diffondersi e lo splendido isolamento (grazie al quale era riuscito a terminare la strumentazione della prima parte de *La dama di picche* e a cominciare la seconda) rischia d'essere interrotto. Particolarmente assiduo nei suoi confronti è Giovanni Sgambati che inserisce uno dei quartetti di Cajkovskij nelle sue *matinées* di musica da camera: sicché l'Autore, anche se controvoiglia, non può rifiutare l'invito.²⁴

L'esule volontario sente sempre più il richiamo della patria. Del resto ormai conosce come pochi altri stranieri la città e consacra quelle poche visite che compie a rivedere opere che gli sono particolarmente care, come è il caso dell'*Artinoo* dei Musei Vaticani.

Ormai conta i giorni: « Qui il mio umore è straordinariamente migliorato; ma ti dirò con franchezza che vivo in attesa della felicità inimmaginabile e della beatitudine di ritornare a casa!... ».

Ad accelerare la sua partenza è l'avversione per gli invitati mondani che tornano a sfidare la sua misantropia: « Devo fuggire via da Roma... Qui non posso mantenere l'incognito. Alcuni russi mi hanno già fatto visita allo scopo di invitarmi a pranzi, serate e così via. Ho fermamente rifiutato ogni invito, ma la mia libertà è già stata compromessa e tutto il piacere di stare nella mia cara Roma è finito ».

²⁴ Il suo giudizio nei confronti di Sgambati è tutto sommato ingeneroso: si deve proprio a lui, fondatore della « Società Romana del Quintetto », la prima diffusione della musica da camera di Cajkovskij. A quell'esecuzione del 1890 (forse la prima) altre ne seguirono, tra cui quella del 1904 che il « Quintetto della Regina » eseguì a Palazzo Pionbino, presente la Regina Margherita. Nel l'Archivio Sgambati è rimasta copia della lettera che Cajkovskij inviò a Sgambati il giorno stesso del concerto: « Cher maître, malgré la ferme résolution de rester à Rome dans l'isolement le plus complet (motivé par des raisons que j'espère vous expliquerez de vive voix) je profiterai aujourd'hui de votre trop aimable invitation. Je viendrai donc au concert. Je voudrai certainement que personnellement vous ne sachiez que j'y serai. Tout à vous de tout coeur. P. Tschajkovskij ». (Archivio Sgambati)

Riparte da Roma il 29 aprile 1890: non doveva più tornarvi.

* * *

L'assidua frequentazione della Città costituisce uno dei capricci più singolari nella vita errabonda di Cajkovskij; nel groviglio irrisolto delle contraddizioni che lo accompagnarono fino alla morte, il viaggio come fuga — che attraversa tutta la sua esistenza — lo portò a prediligere questa città che egli possedette più di qualunque altra e che gli fu in varie guise particolarmente benigna.

FRANCO ONORATI

